



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 12^a (Igiene e sanità)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ
E DELLA RICERCA MUSSI E DEL MINISTRO DELLA SALUTE
TURCO IN ORDINE ALL'OGGETTO ED AI LIMITI
DEI PROGRAMMI DI RICERCA DI CUI AL VII PROGRAMMA
QUADRO DELL'UNIONE EUROPEA

(Le comunicazioni del Ministro dell'università e della ricerca e del Ministro della salute sono state svolte anche nella seduta del 15 giugno 2006)

2^a seduta: giovedì 29 giugno 2006

Presidenza del presidente della 7^a Commissione Vittoria FRANCO

I N D I C E

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'università e della ricerca Mussi e del ministro della salute Turco in ordine all'oggetto ed ai limiti dei programmi di ricerca di cui al VII Programma quadro dell'Unione europea

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
AMATO (FI)	17
* BAI DOSSI (Ulivo)	12, 39, 42
BASSOLI (Ulivo)	15
* BIANCONI (FI)	42
* BODINI (Ulivo)	20
* BOSONE (Aut)	8
* BURANI PROCACCINI (FI)	28
* BUTTIGLIONE (UDC)	3, 5, 6 e <i>passim</i>
* CARLONI (Ulivo)	33
DAVICO (LNP)	36, 40
* EMPRIN GILARDINI (RC-SE)	3, 26
GAGLIARDI MORANDI (RC-SE)	10
MARCONI (UDC)	23, 26, 27
MUSSI, ministro dell'università e della ricerca	19, 20, 26 e <i>passim</i>
POLLEDRI (LNP)	19, 20, 38 e <i>passim</i>
VALDITARA (AN)	7
* VALPIANA (RC-SE)	20, 30
ZAVOLI (Ulivo)	7

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il ministro dell'università e della ricerca Mussi e il sottosegretario di Stato per la salute Zucchelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'università e della ricerca Mussi e del ministro della salute Turco in ordine all'oggetto ed ai limiti dei programmi di ricerca di cui al VII Programma quadro dell'Unione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro dell'università e della ricerca Mussi e del ministro della salute Livia Turco in ordine all'oggetto ed ai limiti dei programmi di ricerca di cui al VII Programma quadro dell'Unione europea.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Presidente, vorrei avere un chiarimento sui nostri lavori.

PRESIDENTE. Ricordo che le comunicazioni dei Ministri e una buona parte della discussione (ben 16 interventi) si sono svolte nella seduta delle Commissioni riunite del 15 giugno. Vi sono ancora numerosi iscritti a parlare; vi invito pertanto a far pervenire eventuali ulteriori richieste di intervento in modo da permetterci di programmare i nostri lavori.

Ringrazio nuovamente il ministro Mussi per essere qui con noi ad ascoltare il dibattito e il sottosegretario Zucchelli, che oggi è presente in rappresentanza del ministro Livia Turco.

* EMPRIN GILARDINI (*RC-SE*). Signor Presidente, ringrazio sia il ministro della salute Livia Turco che il ministro Mussi per le comunicazioni rese alle Commissioni riunite. In particolare, ringrazio il ministro Mussi per la sua relazione molto puntuale e rigorosa, che condivido anche per quanto riguarda le perplessità espresse sulla decisione di aderire ad un blocco di interessi in ordine alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Dico questo perché, nel massimo rispetto per la libera espressione dell'opinione di tutti i componenti della Commissione, mi sarei aspettata –

e questo mi sembrava che fosse anche l'invito del Ministro – che la discussione si svolgesse anche sul merito delle problematiche sollevate, in particolare sulla questione posta dal VII Programma quadro, cioè di quale sia la politica della ricerca in Italia e di quali debbano essere gli indirizzi di carattere generale.

Ovviamente, il fatto che siano state sollevate altre questioni in qualche modo ci obbliga ad esprimerci anche su queste. Nel merito di una discussione che ha a che vedere con la scelta del ritiro della firma, penso che, laddove richiesto, il rapporto con il Parlamento avrebbe dovuto essere posto correttamente fin dall'inizio, cioè dal momento in cui fu apposta la firma del divieto; infatti, a legislazione vigente tutti sono tenuti ad applicarla. Credo che la scelta del ritiro della firma, che ripristina lo stato antecedente ad una scelta mai dibattuta in Parlamento, ci consenta oggi una discussione più libera e l'abbia consentita soprattutto al Parlamento europeo. Lo dico perché credo che ci siano anche elementi di contraddittorietà su alcune delle argomentazioni che ho ascoltato nella precedente seduta: per un verso, si richiede, si rivendica o si condivide la costituzione di un blocco di interessi che in qualche modo pone un limite all'esercizio della libera sovranità di altri Parlamenti in ordine a temi molto complessi; per altro verso però, contemporaneamente, laddove questo blocco di interessi non venga praticato, ci si rifà correttamente al principio di sussidiarietà rispetto alle decisioni del Parlamento europeo.

Quindi, da un lato ci si riferisce alla sovranità del Parlamento nel nostro Paese, ma dall'altro, attraverso il blocco di interessi, si andrebbe a limitare la sovranità di altri Parlamenti. Né mi sembra che si possa accogliere un ragionamento che attribuisce un maggiore o minore peso ai diversi Parlamenti in relazione alla quantità delle popolazioni rappresentate; infatti è questione di democrazia e di sovranità, dell'idea che si ha del Parlamento e dei regimi a rappresentanza parlamentare democratica. Ho voluto fare queste precisazioni in ordine ad alcune delle osservazioni che erano state qui riportate.

Vorrei poi aggiungere che mi sembra, per restare anche al merito sostanziale delle problematiche che ci troviamo oggi ad affrontare, che la questione di un interesse prevalente dello Stato entri nel merito della questione legata con la politica della ricerca; noi preferiamo attenerci a quel principio di migliore interesse che è anche il punto di incontro tra scienza, ricerca, medicina applicata e interesse alla cura, costituzionalmente tutelato nel nostro Paese. Penso cioè che il diritto alla salute si sostanzia nel diritto di ottenere il migliore trattamento possibile, il cui presupposto è anche il libero sviluppo della ricerca, non libero *tout court* perché (è stato ricordato, e lo vorrei sottolineare, dal Ministro nella sua rigorosissima relazione) non stiamo parlando di ricerca libera, ma di una ricerca regolamentata, sottoposta a vigilanza e ad un regime protocollare.

Ribadisco quindi il principio del migliore interesse e la sostanza di un rapporto ricerca, medicina applicata e interesse alla cura. Tutto ciò, e questo è l'ulteriore argomento che vorrei sviluppare, andrebbe esaminato distinguendo bene i due aspetti: una cosa sono le ricerche applicate e gli

esiti che la ricerca applicata offre, altra cosa è la ricerca prima che si individuino le possibili applicazioni, o meglio la praticabilità delle applicazioni. Quando si parla di ricerca sulle cellule staminali embrionali piuttosto che di ricerca sulle cellule staminali adulte, il fatto che su alcuni terreni la ricerca sia più avanzata dal punto di vista delle pratiche cliniche che sulla base delle ricerche già svolte possono essere attuate, non costituisce impedimento allo sviluppo della ricerca teorica su altri terreni e della libera ricerca; può costituire, semmai, un elemento in cui s'introduce l'attesa rispetto alla sperimentazione degli effetti della ricerca, ma non certamente alla ricerca. Vorrei far un esempio: in caso contrario, ci troveremmo al punto che non sarebbe finanziabile alcuna ricerca di Galileo che studiava per esempio le macchie lunari, la cui immediata applicabilità non è affatto riscontrabile. Questo è il punto che vorrei sottoporre alla riflessione dei colleghi.

Passando alla scelta sull'indirizzo delle politiche della ricerca, vorrei aggiungere che esiste un problema generale rispetto alla scienza e all'uso che se ne fa. Dobbiamo decidere se riteniamo che la scienza sia un bene comune o se sia piuttosto un bene privato da scambiare; il vero nodo mi sembra proprio il rapporto tra ricerca pubblica e ricerca privata. Non solo, ma all'interno di questo rapporto, c'è il nodo se la ricerca pubblica insegue la ricerca privata sul terreno della competizione e, quindi, anche sul terreno del mercato, o se invece si colloca su un altro terreno che è quello della produzione di un sapere scientifico che s'interroga. Si tratta di nodi politici da valutare e in proposito voglio porre alcune questioni. Di chi è la proprietà delle ricerche, perché siamo di fronte ad un problema legato anche alla brevettabilità, quindi ad un problema di giustizia sociale, di equità nell'accesso, appunto di indirizzo che non può essere dettato semplicemente dal mercato e su cui c'è un ruolo pubblico di indirizzo, di democratizzazione e di controllo sociale della ricerca. Ecco i temi sui quali avremmo dovuto riflettere.

Concludo con una raccomandazione al Ministro. La canalizzazione della ricerca sulle alte tecnologie – parlo appunto di indirizzi e di politica di ricerca – non deve produrre in alcun modo un impoverimento della ricerca di base (e torno a citare l'esempio di Galileo) perché la ricerca di base è il motore della ricerca. Abbiamo quindi un problema di equilibrio e di temperamento tra i due interessi.

* BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, all'inizio della seduta ho chiesto di poter intervenire sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. È vero. Prego, senatore Buttiglione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). ... lei lo ha registrato, ma non mi ha dato la parola.

PRESIDENTE. Mi scusi, sono stata distratta.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Vorrei sapere se esiste ancora nel Regolamento la norma secondo la quale sull'ordine dei lavori la parola viene data immediatamente.

PRESIDENTE. Me ne scuso. Mi sono distratta e ho dato subito la parola alla senatrice Emprin.

* BUTTIGLIONE (*UDC*). La ringrazio per le scuse. Lei è molto gentile.

Fatti recenti accaduti in questo Parlamento facevano dubitare che ci fosse stata una riforma parlamentare della quale l'opposizione non era stata informata.

Venendo invece al tema specifico della seduta odierna, nell'ultima riunione di questa Commissione posi una questione relativa al pervenimento degli atti che consentono di riunirsi in sede di Commissione ordinaria, che è l'unica sede, a termine di legge, che può votare su questi argomenti e dare indirizzi vincolanti al Governo. Allora mi disse che gli atti erano pervenuti al Senato. Sono pervenuti in Commissione, oppure sono a metà strada tra il piano della Presidenza e quello degli uffici della Commissione? Ci vuole una settimana perché arrivino in Commissione? Pensa che vi arriveranno? Qual è la data che lei prevede per il loro arrivo? Vorrei dissipare l'impressione che ci sia un tentativo del Governo di sottrarsi al confronto parlamentare, impedendo al Parlamento di esercitare i suoi poteri di controllo, di critica e di indirizzo.

La seconda questione è legata alla vicenda odierna. Vorrei sapere se chi ha parlato nella sessione precedente può riprendere la parola in questa occasione o se l'elenco degli interventi si chiude con i senatori che si iscrivono, ma che non hanno già parlato nella prima discussione.

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, abbiamo già parlato del primo problema da lei posto in 7^a Commissione. Le avevo già risposto che eravamo in attesa dei materiali da parte del Governo. Il Governo li ha inviati. Il Presidente del Senato ce ne ha dato informazione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). In che data?

PRESIDENTE. La data della lettera del Presidente del Senato è di ieri. La data di trasmissione dei materiali è del 23 giugno.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Non del 16 giugno?

PRESIDENTE. Avevamo già fatto questa parte, senatore Buttiglione, lo sa benissimo. La data è quella del 23 giugno. La informo, e informo i senatori delle Commissioni riunite, che la 7^a Commissione ha già avviato la procedura per vedersi assegnato il materiale in questione e così iniziare la discussione sul VII Programma quadro. Appena la procedura prelimi-

nare sarà compiuta, metteremo all'ordine del giorno il punto che a lei, e non soltanto a lei, sta molto cuore.

Per quanto riguarda il secondo punto che ha posto, penso che la discussione sia stata, e continui ad essere, assai ampia. Molti senatori hanno chiesto di parlare e penso che la precedenza vada data a loro e non a chi ha già preso la parola in precedenza.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, dopo le tante cose condivisibili che sono state avanzate e sostenute nella sessione passata, in particolar modo dal senatore Buttiglione, dal senatore Cursi e da altri colleghi dell'opposizione, credo non ci sia molto da aggiungere, semmai c'è qualcosa da puntualizzare.

È importante intanto affermare che la legge n. 40 del 2004 è un punto di equilibrio, un grande punto di equilibrio, che garantisce la difesa di principi che non possono essere violati, la difesa della vita e il suo manifestarsi. È una legge di civiltà, che nella sostanza è stata confermata dall'esito referendario. Ho il serio dubbio che qui si stia violando proprio quella legge. L'iniziativa del ministro Mussi credo sia un modo surrettizio di avviare un percorso di revisione della legge, iniziando con un suo sostanziale aggiramento e spostando a livello europeo la questione. Ritengo anche che sia sbagliato, nella sostanza, finire col finanziare ricercatori di altri Paesi senza un beneficio per la ricerca nazionale. Penso che un passaggio parlamentare, prima di arrivare a questa decisione, fosse indispensabile, proprio ai sensi della cosiddetta legge Buttiglione. Allora, non vorrei che qui ci venissimo a trovare di fronte a due violazioni di legge, quella della legge n. 40 e quella della cosiddetta legge Buttiglione.

Chiedo allora che gli atti possano arrivare presto in Commissione e che si possa votare, per poter dare un indirizzo vincolante, che quindi non potrà essere in alcun modo disatteso, al Governo. Ritengo che queste puntualizzazioni fossero necessarie rispetto a quanto già affermato nella sessione precedente dei lavori.

ZAVOLI (Ulivo). Signor Presidente, lei ricorderà che durante la precedente audizione dei due Ministri avevo chiesto la parola ma non ci fu il tempo di parlare. Era un intervento a caldo quello che mi proponevo di fare, al quale mi pare di non poter aggiungere granché, dopo aver ascoltato le tante cose dette allora e in qualche misura riprese adesso.

Vorrei dare però un segno di solidarietà al ministro Mussi e ne spiego subito il motivo. Intanto penso che al diritto di nascere debba corrispondere quello di vivere. Capisco che questo è un linguaggio un po' astratto, ma cerco di spiegarmi meglio. Temo uno scientismo così libero, così padrone, che può dar corpo anche ad ipotesi molto allarmanti per la difesa della persona umana. Proprio per questo motivo mi affido alla regolazione devoluta all'intelligenza, anche morale, della politica.

Mi sento molto garantito dalla dichiarazione del ministro Mussi a proposito della ricerca. Intanto, ha avuto la lealtà e la franchezza di dichiararsi non credente. Dopo averlo ascoltato, e voi con me, credo di poter

riconoscere, senza far torto a nessun tipo di decenza, cioè senza cadere in alcun tipo di piaggeria, che personalmente mi sento garantito dal Ministro, il quale dichiara di non credere, almeno quanto potrei dire io a questo proposito che sono credente. Da questo punto di vista, intorno a questo equilibrio, mi pare di cogliere le ragioni vere e profonde che hanno indotto il Ministro a prendere l'iniziativa di cui stiamo parlando, pensando che la normativa che dovrà seguirne e l'attenzione che dovremo dedicarvi continui ad essere nel segno di una grande responsabilità, immaginando che ciò che l'uomo è in grado di fare per ciò stesso debba farlo. Il ministro Turco dice addirittura che spetta anche all'uomo fare nuove tutte le cose. Quindi siamo invitati a fare e la politica è ciò che si può fare e che per ciò stesso va fatto. Da questo punto di vista ciò che l'uomo fa deve corrispondere alla dignità dell'uomo e mi pare che in questa Aula, rispetto a quanto non sempre è successo nel Parlamento, ci siamo posti delle garanzie che, per quel che mi riguarda personalmente, mi rincuorano e mi rassicurano.

* BOSONE (*Aut*). Signor Presidente, intervenire su questi temi è estremamente complesso, però penso che il contesto dell'audizione dei due Ministri sia quello giusto per cominciare a discutere e a tracciare delle linee di confine. A partire dalla ricerca sugli embrioni, che è un ambito delicato, vi sono anche altri temi che toccano questioni eticamente sensibili. Penso che tali questioni richiedano, per non dar luogo a scontri inutili, una regolamentazione più condivisa possibile. Questo è anche il tema politico che dobbiamo affrontare in questa sede, perché non ci sfugge il contesto di complessità sociale che stiamo vivendo oggi e che anch'io, per alcuni versi, non sono così sicuro di conoscere in tutti i suoi risvolti, soprattutto futuri. È un contesto complesso anche per il ruolo giocato da chi – come me – è un cattolico impegnato in politica, nell'ambito del Centrosinistra, e che quindi deve affrontare una riflessione molto delicata; un confronto anche con se stessi, oltre che con gli altri, particolarmente delicato.

È chiaro, quindi, che l'iniziativa del ministro Mussi, pur legittima nel suo porsi, a caldo ha generato qualche perplessità e talune difficoltà anche personali, perché ritenevo che fosse più espressione di un'etica soggettiva che non di un'etica politica, discussa e condivisa. Vi sono alcuni aspetti su cui è meglio far chiarezza: l'utilizzo dell'embrione per la ricerca biomedica, pur molto stimolante dal punto di vista scientifico – lo affermo da medico ricercatore, per cui non dico astrusità – pone, tuttavia, problemi etici non ancora risolti e che sono regolati, più o meno felicemente, dalla legge n. 40 del 2004; ripeto, regolati ma non ancora del tutto risolti dal punto di vista etico. Per quel che mi riguarda, l'embrione è un uomo potenziale, una vita all'inizio del suo sviluppo e non è un semplice aggregato cellulare. Questo mi pone e ci pone la questione di fondo se sia lecito o meno utilizzare questa vita interrompendola ai fini della ricerca scientifica. Questo è il problema di fondo sulla legge e sul tema in discussione.

Le comunicazioni dei ministri Mussi e Turco in qualche modo mi hanno confortato. Sono tranquillizzato per il fatto che per ora la legge n. 40 del 2004 non è in discussione, anche se in futuro vi potrà essere spazio per esaminarla e per confrontarci. Mi ha tranquillizzato in parte la relazione del ministro Mussi e anche l'intervento del Presidente della 12^a Commissione, senatore Marino, che ha tracciato sul tema, secondo me, un possibile e interessante percorso scientifico condivisibile. In particolar modo, anche per quel che riguarda la ricerca europea e la ricerca italiana in tema biomedico, la decisione di spendere energie economiche sul tema della ricerca sulle staminali da adulto, da cordone ombelicale o da placenta, penso sia doverosa. Il problema è che poi si presenta anche il tema importante della ricerca sulla genetica, altro tabù, altro problema molto complesso che rinvia a nodi forse ancora più importanti.

Tuttavia, sappiamo che la frontiera della medicina è quella delle cellule staminali e della genetica. Sappiamo che i farmaci hanno sostanzialmente dei limiti che oggi esistono e che possiamo cercare di superare attraverso nuove forme di ricerca e di intervento terapeutico. Il problema consiste nelle regole che vogliamo darci e nell'individuare i confini etici per mantenere l'uomo al centro di questo progresso tecnologico. Lo dico anche in senso più generale, pensando alla nostra società: noi ci confrontiamo con le biotecnologie in evoluzione – lo stiamo vedendo – ma osserviamo anche che il mondo intorno a noi non è come dieci anni fa, non solo perché abbiamo Internet, i *computer* e la comunicazione è diventata veloce.

Pensiamo alla società: ci confrontiamo con civiltà e religioni diverse che stanno vicino a noi, dentro noi, non da un'altra parte. Ci confrontiamo qui, a casa nostra, con religioni e civiltà diverse. Ci confrontiamo con un'economia che è in evoluzione, in un'Italia in cui si compie lo sforzo di stare al passo, di riadattarsi, di riconvertirsi. Sappiamo benissimo che la globalizzazione ha inciso profondamente sulla società e ha portato con sé la precarietà del lavoro e tutto ciò cui stiamo cercando faticosamente di porre rimedio.

Lo sforzo che qui dobbiamo compiere, a mio avviso, in questa seppur benedetta modernità, a partire proprio dal tema della ricerca biomedica, è di cercare di riempire la modernità, altrimenti rischia di essere uno spazio eticamente vuoto. Se tale spazio rimane vuoto determina incertezza – l'incertezza sociale che osserviamo – e può degenerare in una società in cui la fragilità umana rischia di esplodere.

Penso che il pluralismo oggi sia indispensabile. Siamo in una società pluralista, ma il pluralismo deve essere affiancato da nuovi strumenti etici, culturali, filosofici e soprattutto politici. Se non diamo un'anima a questa società, rischiamo il relativismo. Pertanto, dobbiamo costruire insieme un nuovo *ethos*. Su questo noi cattolici ci confrontiamo in modo assolutamente laico. Anche l'Intergruppo che si è formato e che è stato oggetto sui giornali di tante critiche non è un modo per costituire una *lobby* dei cattolici. È il modo in cui i cattolici si interrogano per affrontare questa modernità, per confrontarsi laicamente anche con il resto delle culture lai-

che che devono poter esprimere un'etica condivisa. Noi cattolici non abbiamo intenzione di chiuderci in una *lobby*. Non dobbiamo teologizzare la politica. La teologia in politica sostanzialmente non funziona. Penso però che tutti noi dobbiamo sforzarci per riempire di contenuti questa modernità. Raccogliamo – cattolici e non cattolici – la sfida a costruire questa nuova laicità dello Stato. Altrimenti rischiamo che il laicismo diventi una religione a sua volta, che il cattolicesimo si rinchioda nel clericalismo moderato e che in mezzo rimanga uno spazio enorme vuoto, che è quello di cui stiamo discutendo, che non è riempito se non da quel che succede, di giorno in giorno.

Penso che la modernità non vada inseguita ma debba essere governata con molto senso di responsabilità. Siamo di fronte ad una sfida nuova. Non ci rendiamo conto che il Parlamento della XV legislatura (che alcuni sperano duri pochi mesi mentre altri sperano che duri anni), è chiamato ad affrontare in futuro una fase nuova della politica e della società. Se non ci rendiamo conto di questo, quando tutte le culture devono trovare una modalità nuova di confrontarsi, «perdiamo il giro» come politici.

Pertanto, l'urgenza è quella di creare una nuova dimensione della laicità che possa diventare faro etico, proprio partendo dai temi più sensibili – come quelli in discussione – ma allargandosi anche ad altri temi. Quindi, chiediamo tutti di metterci in gioco senza pregiudizi, senza reticenze, sapendo che la posta è in mano alla politica. Dobbiamo giocare una dimensione alta della politica, senza strumentalizzazioni – lo dico anche con riferimento all'Intergruppo – senza fughe in avanti, senza forzature e giochi di ruoli. Se facciamo questo sforzo comune, politico e culturale, sapremo davvero costruire un'immagine nuova della nostra società e un po' più di certezza per le generazioni future.

GAGLIARDI (RC-SE). Anch'io ho apprezzato molto il rigore e l'equilibrio della relazione del ministro Mussi e aggiungo che mi sento fortemente garantita negli indirizzi della nostra politica su questi temi. In questa fase della discussione vorrei limitarmi a fare solo un paio di osservazioni di carattere generale e l'intervento che mi ha preceduto mi offre in tal senso il destro per affermare quanto sto per dire.

Mi soffermerò sulla distinzione che viene comunemente usata e che spesso ormai ritorna nel dibattito comune, sui giornali e anche in questa sede: mi riferisco a quella tra laici e cattolici, che credo rappresenti un errore fattuale drammatico che dovremmo cercare di correggere. Vorrei utilizzare appunto questa circostanza per ricordare che il significato dell'aggettivo «laico» non è sinonimo di non credente; laico è sinonimo di ciò che è diverso e di ciò che non è «chierico», di quanto non è parte del clero. Quindi, la distinzione che dobbiamo proporre oggi, e forse una delle distinzioni che ci guidano, non è affatto quella tra credenti e non, quindi tra laici e cattolici, che è una distinzione che non esiste, ma quella tra laici da un lato (di cui fanno parte credenti, non credenti, scettici, agnostici, persone che aderiscono alle più svariate fedi religiose e per-

sone che non aderiscono ad alcuna fede religiosa), e dall'altro mi viene da dire clericali o oscurantisti, anzi forse l'aggettivo giusto è fondamentalisti.

Sono contraria al fondamentalismo ideologico e penso che esso sia uno dei nostri bersagli comuni ed anche uno dei nemici del nostro tempo. Ritengo, quindi, che, nel lavoro di queste nostre Commissioni e in quello futuro, ci debba essere la costruzione di un punto di vista laico comune, orientato alla ricerca e alla definizione di un lavoro politico laico che elabori leggi, garantisca i diritti, operi all'interno di una società plurale, nella prospettiva di valori comuni all'interno dei quali non ci sono soggezioni, né crociate laiciste o religiose. Non deve esserci – ripeto – alcuna soggezione che non sia quella della sede parlamentare, della sede della politica e della sovranità degli Stati rispetto ad autorità esterne, sia pure autorevoli. Lo Stato laico è appunto l'opposto dello Stato confessionale.

Voglio, in questa sede, limitarmi a ricordare che uno dei problemi posti nella scorsa legislatura attraverso l'approvazione della legge n. 40 del 2004, è stato che tale provvedimento rispecchia nella sua essenza, ed in alcune sue componenti, l'idea di uno Stato confessionale, di uno Stato che si fa guidare nei suoi principi non dalla ricerca di una mediazione equilibrata e comune e dalla capacità e dalla volontà di garantire ed estendere dei diritti, ma che ubbidisce ad una logica di tipo ideologico ed al dettame di uno Stato confessionale. Non credo che sia questo il momento di porre tale tema, tuttavia spero che il Parlamento, nella sua sovranità, possa lavorare liberamente alla ridiscussione anche di una legge ormai operativa di cui bisognerà pur fare un primo bilancio.

Mi rendo conto che su questi temi si rischia sempre di essere molto eloquenti, ma vorrei replicare al senatore Buttiglione, che ascolto sempre con molta attenzione, e che ha parlato di onnipotenza della scienza.

Ebbene, questo è un concetto che mi trova sostanzialmente concorde; credo infatti che ci sia questo problema e lo ricordava anche il senatore Bosone poc'anzi. Noi non siamo cultori dell'onnipotenza della scienza, soprattutto dopo le drammatiche esperienze del Novecento e, in particolar modo, in presenza di uno sviluppo scientifico come quello attuale che addirittura arriva a mettere in discussione la materia vivente; si tratta di qualcosa, quindi, che rappresenta un salto pazzesco e che ci pone problemi serissimi. Ripeto, pertanto, nessuna onnipotenza della scienza!

Il problema consiste quindi nell'individuare chi deve stabilire i limiti e il controllo di questo straordinario sviluppo scientifico. Personalmente, sono contraria all'onnipotenza sia della scienza che di chiunque, compresa la Conferenza episcopale italiana. Penso che il tema serissimo dei limiti della scienza si ponga oggi in termini di controllo sociale dei suoi sviluppi e di capacità di regolazione della politica di quelle che potrebbero essere le conseguenze – come diceva la collega Emprin Gilardini – in termini di pura logica di mercato, di privatizzazione, di salute e quant'altro.

Sul punto specifico – scusate la lunghezza del mio intervento – sul quale stiamo ragionando desidero aggiungere una osservazione: non ho gli strumenti personali e culturali per orientarmi in prima persona sulla validità della ricerca sulle cellule embrionali, perché ho svolto studi umani-

stici, sia pure ottimi, e quindi mi devo affidare comunque a qualcuno che per mio conto decide. Questo è un problema che cito semplicemente per raccomandare al Ministro, ed al nuovo Dicastero che dirige, un compito che considero importantissimo, quello della alfabetizzazione scientifica, certamente obiettivo di grande portata che necessita di molto tempo per essere raggiunto.

Tuttavia, se sono vere alcune delle considerazioni che qui sono state svolte, mi chiedo come si faccia a pensare ai limiti della scienza se sussiste la difficoltà da parte di milioni di persone, compresi i ceti acculturati, anche semplicemente di capire di che cosa si tratti se questa alfabetizzazione non esiste. Ritengo che uno dei compiti primari del Ministero dell'università e della ricerca sia non solo di sviluppare la ricerca, ma anche di pensare ad un serio progetto – come ha sottolineato il senatore Ranieri – di nuova cittadinanza scientifica dentro la quale, insieme alla acculturazione scientifica, si svilupperà appunto il tema della capacità di controllo diretto da parte di ciascuno.

Un'ultima battuta sull'etica. Penso che si tratti di un problema enorme, ma c'è una citazione che mi piace fare, secondo cui l'etica non è una prerogativa esclusiva dei credenti ed anche su questo dobbiamo metterci d'accordo. Diceva in proposito Immanuel Kant con una frase a me molto cara e che voglio qui citare: «il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me, dentro di noi». Secondo me questa è una norma che per l'intera politica e per il nostro lavoro potrebbe rappresentare una buona guida.

* BAI DOSSI (*Ulivo*). Signor Presidente, parto con un ringraziamento ai Ministri – anche se il ministro Livia Turco oggi non è presente – per aver voluto approfondire e cercare di dirimere quello che magari sugli organi di stampa è stato presentato come un problema e che invece deve essere una risorsa, a partire dal lavoro che stiamo conducendo all'interno delle due Commissioni riunite. Infatti, l'approfondimento su questi temi che investono l'affascinante mondo della ricerca, della ricerca scientifica in modo particolare, ma anche sulle grandi questioni etiche e bioetiche, non può essere destinato e riservato solo ad ambiti esterni al Parlamento, ma è giusto che entri anche nelle Aule parlamentari come sta accadendo oggi.

Esprimo il mio ringraziamento al ministro Mussi per le sue affermazioni che, come diceva il collega Bosone, hanno cercato di sgombrare il campo da alcune tensioni che avevano anche suscitato determinate dichiarazioni. Credo che questo sia un buon inizio.

Ringrazio, inoltre, il ministro Livia Turco per aver voluto annunciare (anche se parlando solo per titoli ma poi approfondiremo nell'ambito della Commissione igiene e sanità) alcuni punti del suo programma di lavoro che riguardano ed intersecano indirettamente il tema della ricerca in campo scientifico, soprattutto per quanto concerne il momento iniziale della vita. Le sono grata per l'attenzione che lei vorrà porre ai temi della maternità, della gravidanza e del parto, temi che interessano tutta la so-

cietà, in modo particolare la componente femminile, nonché il mondo sanitario e scientifico.

Venendo invece alle osservazioni fatte dal ministro Mussi, voglio esprimere alcune considerazioni per cercare di tracciare le basi di un lavoro che speriamo di costruire in modo proficuo in ambito parlamentare attraverso il dialogo tra Parlamento e Governo. Oggi le questioni etiche, come hanno detto molti colleghi, stanno diventando prioritarie nel rapporto con la politica e con la società. Ciò che solo dieci anni fa veniva affidato alla coscienza dell'individuo o di una piccola comunità – una comunità che magari poteva essere associativa o culturale – oggi, invece, investe la società nel suo complesso. Infatti, le questioni etiche non possono più essere affidate solo alla libertà di coscienza del singolo individuo, anche perché oggi la scienza ci interpella e ci offre conoscenze molto più ampie rispetto a quelle di cui potevamo disporre in passato. Ma è proprio nel momento in cui la scienza ci dà di più (uso volutamente questa espressione impropria e poco scientifica per cercare di essere più efficace sul piano comunicativo), è nel momento in cui ci mette a disposizione tali conoscenze aggiuntive che si aprono gli interrogativi maggiori. Invece di rassicurarci e di risolvere questioni, se ne prospettano di nuove, non tanto dal punto di vista scientifico quanto dal punto di vista etico.

Questa è la sfida cui siamo chiamati: è una sfida che ci preoccupa e che crea tensione dentro di noi ma che, secondo me, ha in sé anche un elemento di alta positività. Voglio citare Norberto Bobbio che alla fine del secolo scorso diceva: «Il terzo millennio o sarà etico o non sarà», riferendosi con il concetto di eticità non esclusivamente ad una religiosità. Non era questa l'associazione: si trattava, invece, di un concetto legato, soprattutto, alle relazioni tra gli individui ed alle conoscenze di cui essi sono portatori per arrivare a concludere che proprio queste relazioni e queste conoscenze devono apportare un valore aggiunto che non può prescindere da alcuni valori condivisi all'interno della società. Credo che il lavoro che noi stiamo svolgendo qui oggi sia finalizzato proprio a questo: non è un lavoro conclusivo e non può esserlo, ma deve essere indirizzato in tal senso, secondo lo spirito che ci ha finora animato pur con alcune differenze. Quindi c'è bisogno di dialogo.

Signor Ministro, con tutto l'appoggio che, come esponente dell'Ulivo, esprimo nei suoi confronti, le voglio però dire, con molta franchezza e con altrettanta fraternità, che avrei preferito che questo dibattito si fosse svolto prima di alcune sue affermazioni; lo dico in modo molto dialogante, affinché possa servire per il prossimo futuro. Ciò non intende smentire né cancellare la sua affermazione – perché poi ognuno si assume a livello individuale la responsabilità delle proprie scelte –, ma credo che per un lavoro proficuo (e dico questo con profonda umiltà) sarebbe stato opportuno discutere prima. Non dico certo che in questo modo avremmo risolto tutti i problemi e che chissà quale affermazione idilliaca lei avrebbe potuto fare. Del resto, non mi sento personalmente portatrice di nessuna verità e credo che nessuno di noi lo sia, soprattutto per quanto attiene al rapporto tra scienza e etica. Mi auguro, però, che nel prossimo

futuro ci possa essere la possibilità di lavorare insieme in modo più condiviso.

Nel merito del rapporto tra scienza e politica, come lei ha giustamente ribadito, il Paese Italia ha una *leadership* in campo scientifico soprattutto nel settore della ricerca relativa alle cellule staminali adulte. Tale *leadership* - e condivido la sua affermazione - è ribadita dall'Italia e si vuole continuare a lavorare in questo settore; noi ne siamo orgogliosi e credo che come Parlamento - perché non siamo noi i ricercatori -, dobbiamo saper fare la sintesi politica e garantire il sostegno necessario affinché alcuni indirizzi di ricerca continuino.

Da questa riunione, come dalla precedente, emerge un dato interessante, di cui possiamo essere orgogliosi, secondo il quale il Paese Italia ed il Governo continueranno a sostenere e a rafforzare questo filone di ricerca in cui noi siamo *leader* a livello europeo ed internazionale. Questo è un altro punto condiviso dal Parlamento, su cui credo non ci siano distinzioni: è un punto in più che ci può trovare tutti d'accordo. Sappiamo però che non è tutto così armonioso e ci sono dei profili rispetto ai quali, invece, esistono differenti posizioni. Intendo aggiungere un elemento sul quale chiedo un impegno del ministro Mussi e dell'intero Governo.

Apro una parentesi. Apprezziamo molto il fatto che questo Governo abbia istituito una Commissione che affronti il rapporto tra questioni etiche e questioni scientifiche, dimostrando che si è fatto carico dell'affermazione di Norberto Bobbio cui facevo prima riferimento, dando prova di non volersi sottrarre anche ad un impegno diretto. Voglio però chiedere al ministro Mussi un impegno, sia a livello nazionale che a livello europeo, affinché la ricerca, pur privilegiando sicuramente le cellule staminali adulte e cordonali, percorra anche tutte le strade alternative. Sarebbe infatti sbagliato negare alla ricerca la possibilità di percorrere anche strade alternative per individuare fonti di cellule staminali embrionali che non provengano dalla distruzione di embrioni, né congelati né prodotti *ad hoc*. Non voglio che si impedisca la possibilità di percorrere anche queste strade alternative.

Chiedo però al Ministro se condivide questo percorso alternativo; noi sappiamo che ci sono - lo ricordava il presidente Marino ed anche altri colleghi - delle evidenze scientifiche che lasciano intravedere possibilità di disporre di cellule staminali embrionali che provengono o da stimolazione di ovociti o da cellule staminali embrionali animali. Si tratta, quindi, di strade alternative che non negano la ricerca, non interrompono e non dicono di no, ma rappresentano una salvaguardia dal punto di vista etico. Si adotta, anche per chi non considera l'embrione come vita (siamo ben consapevoli che non c'è un unanime pensiero al riguardo), almeno un principio di cautela che fa ritenere l'embrione un inizio di vita. Su questo pensiero c'è una condivisione maggiore. Allora, le strade alternative salvaguardano i principi etici o almeno di cautela e non interrompono il percorso di ricerca.

Nel merito mi sento di chiedere al ministro Mussi un forte impegno come Governo e come Paese Italia per far sì che a livello europeo la no-

stra *leadership* non venga meno e l'Italia possa confermare quella posizione etica di tutela, di salvaguardia e di promozione della vita che ha permesso al nostro Paese (prima nell'Europa dei 15 ed oggi in quella dei 25, ma anche nel rapporto con gli ambiti scientifici oltre i 25 e, quindi, a livello mondiale) di essere riconosciuto sia per la sua validità scientifica sia in particolare per l'affermazione di alcuni principi etici.

Credo di essere stata chiara e spero di incontrare una condivisione da parte dei Ministri, in particolare del ministro Mussi, e quindi di poter lavorare, da oggi in avanti, in modo più condiviso.

Indipendentemente dalla formalità delle Commissioni, dobbiamo impegnarci per riuscire, almeno due o tre volte all'anno, ad aggiornarci reciprocamente su questi temi perché, in tal modo, faremmo un passo in avanti tutti insieme. Credo che, se soprattutto il ministro Mussi ci aiutasse attraverso un'informazione puntuale e uno scambio, instaureremmo un nuovo modo di lavorare, anche rispetto alla passata legislatura (io ho solo un'esperienza parlamentare e quindi non posso riferirmi a quelle precedenti) e potremmo dare un contributo migliore anche alla società.

Concludo il mio intervento sottolineando che si tratta di temi su cui la società si interroga molto senza avere risposte perché essi esigono conoscenze che non sono purtroppo patrimonio della maggioranza. Sta a noi, dunque, tentare di offrire un messaggio semplice e chiaro così da fornire qualche strumento in più anche solo di conoscenza.

BASSOLI (*Ulivo*). Signora Presidente, gli interventi svolti nella precedente seduta dal ministro Mussi e dal ministro Livia Turco sono stati molto puntuali. Oggi, pertanto, voglio dare un contributo affinché il dibattito possa rimanere sul senso concreto delle questioni che hanno realmente messo in gioco la decisione del Ministro in Europa.

Innanzitutto, ci è stato riferito che l'Italia, aderendo all'Agenda di Lisbona, vuole essere tra i Paesi protagonisti della creazione di uno spazio di formazione e di ricerca. Inoltre, ci è stato riferito che per attuare tale obiettivo non occorrono solo politiche ma anche risorse, e reputo questo un aspetto importante.

Nel VII Programma quadro, approvato dal Parlamento europeo, si può dare gambe al contenuto di tale accordo dell'Agenda di Lisbona consentendoci di stare, come Europa, ai livelli di eccellenza e quindi in competizione non solo con gli Stati Uniti ma anche con i Paesi emergenti. Mi sembra che tale aspetto sia molto importante per il futuro dell'Unione europea, che – come sappiamo – è alle prese con una serie di problematiche di non facile soluzione.

Una questione su cui spesso ci siamo soffermati anche in altre sedi, soprattutto nel dibattito politico più generale, è proprio quella relativa al basso livello di investimento della ricerca in Italia. Purtroppo, siamo il fanalino di coda e ciò ha un riflesso non solo sulla ricerca medica e scientifica in generale, ma anche sul nostro sistema produttivo che, proprio per la mancanza di tale ricerca, negli ultimi anni si è trovato in una situazione di forte stagnazione.

Ritengo, pertanto, che tali aspetti vadano comunque tenuti in forte considerazione perché si tratta di questioni centrali delle dichiarazioni del ministro Mussi. Il non mantenere la firma sulla Dichiarazione etica insieme agli altri Paesi firmatari non mette in discussione i principi contenuti nella legge n. 40 del 2004 e – ricordo – che il ministro Mussi lo ha ribadito con molta chiarezza. Credo che questo sia un elemento di garanzia per tutti e che tale posizione non possa essere in alcun modo strumentalizzata.

Peraltro, le garanzie ai limiti alla scienza e alla ricerca sono date non solo, per quanto ci riguarda come sistema Paese, dalla legge n. 40, ma anche dal fatto che tutta l'Europa si è data sul piano della ricerca regole molto rigide e tranquillizzanti. Oltretutto, l'Italia ha aderito alla Convenzione di Oviedo del 1997 e l'Europa si è trovata unita attorno alle questioni riguardanti la negazione di qualsiasi iniziativa legata alla clonazione riproduttiva. Sappiamo, invece, che l'Europa è divisa sulla clonazione terapeutica, atteso che alcuni Paesi, come Svezia e Gran Bretagna, sono favorevoli mentre altri, come la Francia, esprimono un «ni».

Poiché nel nostro Paese vige la legge n. 40, ad essa dobbiamo attenerci e i nostri progetti di ricerca debbono andare nella direzione del rispetto delle leggi nazionali. Chiedendo conferma al ministro Mussi che, se non sbaglio, lo ha già spiegato nella precedente seduta, ho l'impressione che il piano di ricerca faccia salve le regole nazionali. Anzi, in virtù del VII Programma quadro, l'Italia avrà accesso alla ricerca sulle cellule staminali adulte e da cordone ombelicale. In proposito ricordo che, indipendentemente dalle posizioni qui espresse, su tale ricerca siamo tutti d'accordo, anche coloro che si oppongono alla ricerca sulle staminali embrionali per ragioni etiche. Nel merito vorrei soffermarmi solo pochi minuti per rilevare che, pur avendo posizioni laiche, pur non condividendo molto queste divisioni astratte, ammiro l'apertura al dialogo con cui il cardinale Martini si è proposto in un'intervista sul settimanale «L'Espresso» del mese scorso, durante un colloquio con il nostro presidente Ignazio Marino. Vorrei suggerire una rilettura di quest'intervista perché contiene un aspetto importante come punto di incontro, al di là delle divisioni in categorie astratte, che alimentano lo scontro tra chi è laico e chi è cattolico.

Il punto di incontro può essere dato dalla domanda che si pone lo stesso cardinale Martini, laddove rileva che per il progresso della scienza e della tecnica, ove si creino frontiere e zone grigie e non risulti subito evidente quale sia il vero bene dell'uomo e della donna (sia individuale che dell'umanità), la scienza e tutti noi dobbiamo soffermarci a riflettere. Tuttavia, il punto di partenza che egli suggerisce non è la distinzione tra chi è laico e chi è cattolico ma è l'interesse dell'umanità, degli uomini e delle donne in carne ed ossa: non dunque le nostre categorie di pensiero e di divisione. Riguardo ai nostri convincimenti, dove è quest'interesse e dove possiamo mutuarlo attraverso un sistema di regole? Questo è il punto di partenza e di incontro, non la divisione astratta.

Partendo da questo, possiamo svolgere un dialogo di grande interesse anche perché, mentre ci soffermiamo su questi punti che sembrano così

predeterminati ed eterni, la scienza va avanti e scopre possibilità che fino a qualche tempo fa erano impensabili e che forse possono aggirare il problema che viene posto e che è anche alla base di questa discussione.

Non sono un medico nè un ricercatore, ma mi sembra che in questa intervista siano stati suggeriti elementi di grande interesse riguardo al cammino che la scienza può compiere per uno studio sulle staminali ancor prima che queste diventino embrionali e possano essere definite una persona. Vi invito ad evitare categorie fisse di pensiero ma a cercare la soluzione dei problemi nell'interesse di chi siamo qui a rappresentare. La possibilità esplicitata dal ministro Livia Turco di presentare in Commissione sanità e igiene una Relazione sull'applicazione della legge n. 40 può rappresentare un'altra occasione importante di riflessione su come detta legge è applicata, sui problemi che ha creato, segnatamente in relazione al fatto che nel nostro Paese si è riaperto, ad esempio, il tragico cammino dei «viaggi della speranza», oltre a una serie di altre tematiche, che mi auguro saremo in grado di affrontare con molta serenità all'atto della presentazione di tale Relazione.

Il ministro Livia Turco mi riferiva che esiste la possibilità di affrontare in quell'occasione anche i temi legati alla definizione di linee guida applicative della normativa in questione. Anche questo è un altro elemento su cui procedere nel nostro dialogo e nel nostro confronto.

Reputo, infine, importante sottolineare come accendere l'attenzione su temi quali il diritto della partoriente, i livelli essenziali di assistenza relativamente al parto indolore, l'aggiornamento del progetto obiettivo materno infantile riporti al tema della salute della donna, e in particolare della donna madre, alla difficoltà di diventare oggi padri e madri e a come oggi si ricolloca in una società moderna e globale il desiderio di paternità e maternità e la possibilità di soddisfarlo.

La nostra Commissione ha davanti un lavoro molto importante e un cammino di grande interesse, in cui sicuramente si intrecceranno in continuazione i valori della vita e della morte su cui tutti siamo chiamati a confrontarci con molta attenzione e con molta speranza nell'incontro comune.

AMATO (FI). Signor Presidente, confesso che mi piacerebbe affrontare i temi sollevati dalla senatrice Gagliardi del rapporto tra laici e cattolici, della legge morale sottostante o soprastante il cielo stellato, ma oggi siamo più modestamente chiamati a parlare del ministro Mussi. Ho chiesto di intervenire a nome e per conto del collega senatore Enzo Ghigo per dire, sulla base degli appunti che lui mi ha lasciato, che l'iniziativa del Ministro dell'università e della ricerca di ritirare l'adesione dell'Italia alla Dichiarazione etica relativa alle cellule staminali ha determinato la grave conseguenza di assecondare il voto favorevole del Parlamento europeo, venendo meno la cosiddetta «minoranza di blocco» sul Programma quadro per la ricerca nel periodo 2007-2013.

A questo risultato ha concorso in misura decisiva l'azione dell'Italia con un'impegnativa presa di posizione da parte del Ministro che ha agito

in quel momento senza la necessaria copertura governativa, giunta solo in seguito, come confermano le dichiarazioni contrastanti di autorevoli esponenti della maggioranza e, peraltro, in sostanziale contrasto con le impostazioni e i principi della legge n. 40 sulla fecondazione assistita.

Ritengo che, in tal modo, il ministro Mussi abbia contravvenuto al dovere solennemente assunto all'atto del giuramento di osservare le leggi dello Stato e di farle rispettare in quanto la sua iniziativa contraddice in modo evidente la legge n. 40; una legge che, superando lo scoglio del *referendum* abrogativo, ha ottenuto un valore rinforzato per essere comunque passata al vaglio del corpo elettorale ed esserne uscita indenne.

La posizione espressa dal Ministro nella comunicazione resa davanti a questa Commissione il 15 giugno scorso pretenderebbe di assicurare, da un lato, un puntuale rispetto della legge e, dall'altro, di esprimere un'apertura verso la ricerca sulle cellule staminali. Ciò obbedisce non tanto ad una necessità tecnico-scientifico quanto ad un'esigenza propagandistica.

Infatti, sul piano scientifico è ormai confermata la possibilità di esercitare la sperimentazione sulle cellule staminali adulte utilizzando il prelievo del midollo osseo o dal cordone ombelicale con risultati in apparenza addirittura più promettenti di quelli ottenuti con le cellule staminali ed embrionali. Su questo aspetto, si deve rimarcare la necessità di valutare tutte le forme, anche legislative e regolamentari, per sostenere e agevolare questo tipo di ricerca che può dare un contributo determinante per sconfiggere gravi malattie.

Resta dunque l'aspetto meramente propagandistico ed è questo, indubbiamente, che ha ispirato i primi passi in Europa del ministro Mussi, preso dall'urgenza di dare quel segnale di discontinuità, che ha visto peraltro impegnati molti componenti del nuovo Esecutivo nelle prime settimane di mandato con esternazioni di vario genere e di dubbio gusto.

Evidentemente l'uscita estemporanea del ministro Mussi è andata oltre il segno, perché, nell'intento di raccogliere il consenso della componente più a sinistra della coalizione, ha lasciato abbastanza scoperto il lato centrista moderato e di ispirazione cattolica. E' un po' la condanna di questo Governo il doversi muovere in uno spettro di posizioni politiche molto più ampio dell'esigua maggioranza parlamentare garantita soprattutto al Senato, per non parlare dell'esilissimo vantaggio elettorale, che ha fruttato il premio di maggioranza alla Camera. Per cui a questo Governo, e non solo sui temi pur relevantissimi della bioetica, la coperta sarà sempre corta perché, nel tentativo di venire incontro alle istanze di una parte della coalizione, finirà inevitabilmente per scontentarne l'altra parte. È ciò che sta avvenendo, ad esempio, per l'Alta velocità Torino-Lione, per la quale la maggioranza riempie le pagine dei giornali con dichiarazioni sia *pro* che *contro*, senza che nessuno sembri preoccuparsi di questa contraddizione.

Comunque, si assiste ad un dibattito interno alla maggioranza, che ha la pretesa di rappresentare tutte le posizioni possibili con le diverse componenti che sembrano addirittura fare a gara per coprire i differenti orientamenti politici, ideologici e culturali, puntando a raccogliere con-

sensu sia tra i contrari che tra i favorevoli alla sperimentazione sulle staminali. Visto che parliamo di etica, mi sembra sia un comportamento eticamente riprovevole, quand'anche si trattasse di iniziative redditizie sul piano del consenso politico, anche se non credo che i cittadini continueranno a lungo a farsi abbagliare da questo trasformismo e ben presto prenderanno consapevolezza dell'anomalia che questa maggioranza e questo Governo rappresentano per il sistema politico italiano.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, qualche domanda è dovuta ma rassicuro il Ministro che non gli farò una predica né laica né cattolica. Si sono citati i salmi, Kant ed altro; talvolta mi sembra una formazione reattiva, quasi una «*excusatio non petita*». Anch'io vorrei citare un personaggio televisivo: Tafazzi. La prima domanda che le rivolgo è: chi gliel'ha fatto fare di togliere quella firma dopo tre giorni che era Ministro, così attirando su di sé le ire di mezzo mondo? Certamente ne doveva essere convinto. Se è andato da solo è un certo tipo di problema: abbiamo visto che i Ministri agiscono per proprio conto, ma è innegabile che esiste anche un problema di concertazione. Qual è la maggioranza politica che le ha dato il mandato? Quest'aspetto deve pure emergere, com'è peraltro già emerso dall'intervento dell'onorevole Baio Dossi, della quale sottoscrivo molte delle conclusioni raggiunte. Chi l'ha spinto a fare questo? Qual è la legittimazione politica?

Ritorniamo a Tafazzi che rappresenta forse un sistema di ricerca. Sappiamo che oggi in medicina la salute non ha prezzo ma un costo e le risorse non sono illimitate, come avviene nel caso della ricerca. Oggi si ragiona in termini di costo per unità di vite umane e in economia sanitaria investire, ad esempio, in un determinato settore piuttosto che in un altro comporta più o meno vite. Da povero neuropsichiatra di campagna (per carità!), oggi mi risulta che non vi siano linee di cura. Quando diciamo di non tagliare i ponti sulla ricerca con le cellule embrionali, dobbiamo tener presente, in primo luogo, che esistono già cellule embrionali presenti. Giustamente, la senatrice Baio Dossi osservava di garantirsi quanto meno l'utilizzo delle linee cellulari già presenti, riflessione che posso sottoscrivere: visto che già ci sono, non ammazziamo nuovi embrioni. E questo è un punto dirimente.

Ma cosa conviene economicamente? Esiste oggi una sola convenienza economica? Esiste qualche malattia che si è curata, per cui possiamo smettere di sostenere la ricerca in quel settore e dedicare le relative risorse a qualche altra malattia per curare qualcuno? Questa domanda è importante.

Oggi qualcuno per una «telefonatina» è stato messo in carcere. Allora le chiedo: ha ricevuto qualche telefonata legittima o qualcuno le ha suggerito....

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Chi è stato messo in carcere?

POLLEDRI (*LNP*). Ci sono esempi di telefonate; il portavoce dell'ex ministro Fini, ad esempio, è stato messo in carcere.

* VALPIANA (*RC-SE*). Quella è un'altra cosa!

POLLEDRI (*LNP*). È un'altra cosa, però le chiedo se vi siano stati interessi legittimi che possano avere orientato il suo ritiro. È una domanda, signor Ministro, che è legittimo rivolgerle e non credo che lei si offenda per un quesito tranquillo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Sono molto noto e nessuno ha mai sollevato quest'ipotesi.

POLLEDRI (*LNP*). Non sono ipotesi, ho posto una domanda: mi sembra vi siano anche interessi economici legittimi. In Commissione industria, nella scorsa legislatura, le *lobby* dell'ENI e dell'ENEL ci sottoponevano legittimi interessi. Ebbene, vorrei sapere se vi siano legittimi interessi che possono trovare soddisfazione in questo ritiro della firma. È una domanda a livello generale.

Visto che tutti facciamo dichiarazioni di principio sia consentito lasciare agli atti la dichiarazione di principio della Lega Nord che si schiera dalla parte del diritto naturale. Non esiste un'unanime decisione sul punto in cui incomincia la vita; alla fine, però, dovremo decidere e noi – seguendo il diritto naturale che viene prima del *cogito ergo sum* – riteniamo che la vita sia tale in quanto essenziale e che nessuno possa disporne per nessun altro fine. È un punto di partenza ma – ripeto –, alla fine, si dovrà pur chiarire se l'embrione è vita o no. Peraltro, ricordo agli amici che già una discussione è stata (e lo sarà ancora) sviluppata su quale sia la vita degna di essere vissuta. In un periodo della storia si sono dati confini molto stretti su quale vita fosse degna di essere vissuta. Ebbene, il concetto della vita degna di essere vissuta, attraverso l'eutanasia, ritornerà in questo Parlamento e ad esso si dovrà dare una risposta. Si potrà dialogare finché ne abbiamo voglia, ma alla fine, in base a principi culturali o etici, si dovrà indicare ciò che è embrione e vita e ciò che non lo è, su quale vita si pensa di poter intervenire e su quale si ritiene invece di non poterlo fare. Su questo punto vi saranno paletti molto rigidi su cui dovremo confrontarci.

* BODINI (*Ulivo*). Presidente, cercherò di dare un contributo a questa discussione. Al di là di com'è partito il dibattito, con il ritiro della firma da parte del Ministro che ha suscitato qualche perplessità, che però, almeno per conto mio, è stata superata dalla relazione puntuale svolta in questa sede, sono rimasto contento della possibilità di cominciare a discutere questi temi in una sede ufficiale, ma non formale. Non ho fretta di votare in Commissione o in Parlamento e credo che un minimo di rodaggio e di confronto su questi temi non faccia male a nessuno e permetta di maturare alcune convinzioni o magari togliere qualche dubbio, anche se

capisco le ragioni per cui qualcuno spinge affinché si arrivi ad un voto precoce. A questo proposito, mi ha fatto molto piacere l'intervento del senatore Zavoli, che ha portato un po' di serenità nell'affrontare questa discussione.

L'altro tema preliminare che vorrei evidenziare è quello, di cui già si è parlato, del rapporto tra credenti e non credenti, tra laici e cattolici. Se il mondo fosse così spaccato a metà troverei una difficile collocazione per il sottoscritto, che cerca di essere un credente ma ha mille dubbi quotidianamente, forse anche legati alla professione svolta o ad una certa sensibilità. Comunque, sono convinto che, come me, vi siano tante persone in questo mondo che non vivono di certezze; a volte invidio coloro che hanno queste certezze, a volte, onestamente, li temo. Comunque ognuno è fatto alla sua maniera.

Vorrei proporre due elementi di discussione, che esprimono i miei dubbi e le mie riflessioni. Il primo concerne il discorso, affrontato poc'anzi, sulla nascita e sulla morte, sulla vita e sulla non vita. Nel corso della discussione sinora svolta abbiamo sentito ripetere che la vita va difesa dal momento del concepimento sino alla sua fine naturale. Per quanto concerne il concepimento sembrerebbe abbastanza chiaro che la fusione delle due cellule, la mescolanza dei cromosomi e dei geni sia l'inizio della vita.

Con riferimento alla morte ho sempre avuto più dubbi, nel senso che si è giunti ad un principio convenzionale universalmente accettato che definisce morte la cessazione delle funzioni cerebrali superiori, vale a dire l'elettroencefalogramma piatto. Questo è un punto su cui non si riflette ancora a sufficienza, perché se la vita nasce con la prima cellula, muore con le funzioni cerebrali o con l'ultima cellula del nostro corpo da cui si può estrarre un DNA ancora vitale e riproducibile? Non è un tema così banale; forse è espresso un po' brutalmente perché i tempi sono ristretti, ma credo che su questo punto vada effettuata una discussione, perché nel momento in cui si interrompe una vita nella convinzione che l'espianto degli organi a cuore battente sia più funzionale alla vita di altre persone, forse non rispettiamo quel limite naturale di vita che vorremmo porci.

Tornando al discorso della nascita e dell'inizio della vita, che è senz'altro vero, esiste forse un altro inizio al momento dell'impianto dell'embrione nell'utero materno? Forse sì, forse no, sappiamo però che l'embrione al momento dell'impianto a volte viene perso sia spontaneamente sia quando è impiantato attraverso le terapie. Esiste un'alta mortalità dell'embrione nella specie umana. Questo è un problema che dobbiamo affrontare perché quando si ragiona sull'embrione vita si fanno – come avviene tuttora – alcune forzature. Il congelamento *sine die* dell'embrione è una forzatura rispetto alla vita; nessuno sa quanto gli embrioni possano restare vivi e vitali in queste situazioni; nessuno sa se al momento dello scongelamento, dopo uno, due o tre anni di conservazione, gli embrioni sono ancora capaci di esprimere una vita e di ricominciare a riprodursi.

Venendo sul terreno grigio sul quale si può lavorare, siamo tutti d'accordo sul fatto che nessun embrione sia prodotto a scopo di clonazione, di

produzione di linee cellulari; nessun embrione vitale deve essere utilizzato a questo scopo. Esiste però uno spazio di studio rispetto a questi embrioni che esistono e sono a migliaia nei laboratori. Non dobbiamo illuderci che non ne siano prodotti altri, nonostante la legge n. 40 stabilisca che per tre embrioni prodotti, tre siano impiantati; sappiamo che così non è nella pratica, dal momento che non si può poi obbligare la donna a reimpiantare le cellule, se ha cambiato idea o magari, clinicamente, per questioni di varia natura se ne devono produrre di più o di meno. Credo che questo problema si riproponga.

Il tema pratico di cosa far di queste embrioni è incombente, non è un discorso filosofico ed è stato completamente *by-passato* dalla legge n. 40 che non ne fa alcun cenno. Una linea da seguire può essere sicuramente quella di sostenere una legge che favorisca l'adozione di questi embrioni, soluzione sicuramente accettabile, anzi bella per gli embrioni che possano essere vitali. Sono, però, anche convinto che dobbiamo, seriamente e serenamente, affrontare il tema degli embrioni che non restano vitali o che non sono più tali. Quando un embrione non è più tale? Quando perde questa capacità riproduttiva? Se perde la capacità (che ho chiamato «riproduttiva» anche se non è questa la definizione esatta), di proseguire cioè nel suo cammino di sviluppo, possiamo considerarlo alla pari del cadavere a cuore battente dal quale si può espiantare qualche organo, qualche cellula per fare qualcosa per il bene degli altri, posto che non è più vitale o considerato tale; e ciò magari anche per convenzione, visto che non sempre la certezza scientifica coincide con la convenzione. A volte si va avanti per convenzioni in attesa che la scienza aiuti a stabilire nuove verità.

Altro punto: se l'embrione non fosse più vitale si possono aprire delle possibilità o da embrioni vitali è possibile enucleare qualche linea cellulare che lo porti avanti senza danneggiarlo? Non abbiamo certezza che le cellule staminali adulte siano superiori o inferiori a quelle embrionali; non esiste nessun lavoro scientifico, almeno a mia conoscenza, che lo dimostri. Anche questa può essere una linea di ricerca, sempre con i limiti etici che ho tratteggiato. Cerco di capire se esiste un vantaggio ad usare un tipo di cellula o un altro; in caso contrario, partiamo da assunti teorici non dimostrati e probabilmente non dimostrabili.

Tutto questo campo di ricerca merita un approfondimento, mantenendo questi principi etici di salvaguardia e di massima precauzione sull'utilizzo degli embrioni, dei quali non possiamo – e di questo sono abbastanza sicuro – teorizzare l'immortalità che, non esistendo per nessuno, fortunatamente o sfortunatamente a seconda delle convinzioni filosofiche, non può a maggior ragione esistere per l'embrione.

Mi auguro, quindi, che questa apertura di ricerca che vi è stata a livello italiano ed europeo, possa creare questa area che possiamo definire grigia, seguendo la definizione del cardinal Martini, con un impegno forte, affinché resti alla base un sentito impegno etico per il rispetto della vita dell'embrione.

* MARCONI (*UDC*). Signor Presidente, vorrei svolgere solo alcune considerazioni, alcune evidenze e qualche intervento che incrocia quello fatto dai vari colleghi, visto che almeno per il Gruppo dell'UDC sia il mio Capogruppo che il senatore Buttiglione sono già intervenuti nel merito della questione.

Una prima opinione: a me è parso chiaro, visto che la questione è stata riproposta anche questo pomeriggio, che la decisione del ministro Mussi di ritirare l'adesione dell'Italia alla «minoranza di blocco», che impediva la ricerca sulle staminali embrionali, non sia stata un'azione isolata, una sorta di alzata di testa del Ministro che, come diceva qualche collega dell'opposizione, agiva a livello individuale a pochi giorni dall'insediamento del Governo, avvalendosi, tra l'altro, di facoltà concesse dalla legge, salvo poi verificare se detta facoltà doveva essere esercitata dopo aver sentito il Parlamento.

Molta parte della stampa ha dipinto l'iniziativa in questa maniera; nella realtà il passare del tempo ha sempre più evidenziato, anche e soprattutto nel dibattito svolto in queste Commissioni riunite la settimana scorsa, che tutto era stato preparato. Anche le risposte date ad alcune obiezioni dell'opposizione erano state studiate. Vi era la necessità di raggiungere lo scopo preciso (ovviamente è una mia valutazione personale) di approvare integralmente il VII Programma quadro dell'Unione europea in ogni sua parte, ivi inclusa quella che prevede la ricerca sulle staminali embrionali. Quindi, inviterei a sgombrare il campo da questa sorta di ingenuità. Ce ne eravamo resi conto e avevamo tentato il 12 giugno, su iniziativa proprio del capogruppo D'Onofrio dell'UDC, ma d'accordo anche con tutto il Centro destra, di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea del Senato una serie di mozioni che miravano a discutere la questione suindicata. La discussione che proponevamo, di per sé legittima come ogni dibattito parlamentare, nel caso specifico sarebbe stata anche obbligatoria, in base alla legge n. 11 del 2005, che abbiamo sempre nominato come «legge Buttiglione». Proprio il senatore Buttiglione ha spiegato perché tutto questo avrebbe dovuto avvenire. C'è stata una risposta compatta (anche questo penso significasse qualcosa sul fatto che la maggioranza non fosse impreparata) di tutto il Centro-sinistra, che ha rifiutato questo dibattito. Quindi, mi sono visto crollare subito l'illusione che molti colleghi della minoranza avevano relativamente al fatto che si potesse sperare in un dibattito che smentisse l'operato di un Ministro e – mi si consenta di aggiungere – non di un Ministro qualsiasi, ma di un Ministro del Gruppo di maggioranza relativa all'interno della coalizione dell'Ulivo.

Vi è un stato un atteggiamento da parte di alcuni colleghi della Margherita, che incrocio nell'Intergruppo «Persone e bene comune», che sono qui presenti, i quali hanno sottolineato invece la necessità, che abbiamo in parte condiviso insieme, di attendere una riflessione diversa da parte del Governo. Questa nostra intenzione è pubblica e l'abbiamo manifestata quando, pochi giorni dopo, se non sbaglio il 15 giugno, abbiamo presentato alla Sala stampa di Montecitorio la costituzione dell'Intergruppo.

Alla fine di questa nostra brevissima dichiarazione, che sta comodamente in un foglio A4, dicevamo: «Facciamo appello al Presidente del Consiglio dei ministri affinché garantisca il voto contrario dell'Italia al finanziamento, nell'ambito del VII Programma quadro dell'Unione Europea, di ricerche che implicino la distruzione di embrioni umani, in coerenza con la legge n. 40 e la volontà popolare». Se non ricordo male, quello stesso pomeriggio il ministro Mussi disse in maniera molto chiara ed onesta che non stava parlando per se stesso, ma a nome della Commissione Amato e del Governo. Quindi, diceva: «Non sono un caso isolato, vengo perché ho sentito il mio Governo e perché c'è questo pronunciamento della Commissione presieduta dall'onorevole Amato». Ciò significa, alla base di questi fatti che ho finora descritto, che da parte del Governo, cari colleghi della Margherita, non c'è alcuna intenzione di tornare su questa decisione. Quindi, gli appelli che intendevamo rivolgere al presidente Prodi perché trovasse una mediazione non saranno ascoltati.

Vi è stato un altro interessante passaggio che ha visto invece protagonista il ministro Livia Turco. Nella votazione del 12 giugno, lo ribadisco, abbiamo perso un'occasione importante per iniziare quella discussione che nessuno vuole frettolosa, che nessuno vuole concludere con rapidità, ma che avremmo potuto fare lì o cominciare in una Commissione, come abbiamo fatto adesso, ma con un percorso diverso che portasse ad un pronunciamento e non fosse poco più di un salotto, quale quello che stiamo svolgendo adesso. È vero, infatti, che in casi come questo è prevista l'audizione di due Ministri, ma sappiamo bene che alla fine non ci sarà alcuna conclusione fattuale che aiuti ad indirizzare il Governo su questa materia.

Sono rimasto sorpreso, ma anche preoccupato, per come il ministro Livia Turco abbia interpretato l'appello alla libertà di coscienza sollevato dal senatore Buttiglione, che voleva evitare che su questa materia vi fossero strumentalizzazioni di natura politica, sulla base della mozione che l'UDC presentava. C'erano state tentazioni in tal senso, anche da parte di Gruppi della minoranza, di cogliere quest'occasione per presentare una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro Mussi. L'UDC non si è posto su questa linea, ma ha presentato una mozione la cui conclusione era del seguente tenore: « (...) impegna il Governo a ripristinare la situazione precedente e a ridare l'assenso dell'Italia alla sopra citata Dichiarazione dei principi etici nonché a non votare in sede europea direttive, decisioni o provvedimenti in contrasto con la legislazione vigente in tale materia e in particolare con i principi ispiratori della legge n. 40; impegna altresì il Governo a non assumere iniziative e a non prendere decisioni senza un preventivo mandato parlamentare». Anche qui vengono meno tante osservazioni fatte in quest'Aula in base alle quali si dice che da parte del Centro-destra vi fosse la volontà di strumentalizzare la vicenda per secondi fini, cosa peraltro assolutamente legittima, perché siamo in Parlamento e non in altra sede, e in sede politica ciò è possibile. Tuttavia, per chiarezza e per la nostra retta intenzione riguardo a questa materia, abbiamo detto che non c'era alcuna volontà di attaccare

direttamente il Ministro, ma solo di ripristinare un corretto *iter* su questa materia.

Ebbene, riguardo all'appello alla libertà di coscienza, il ministro Livia Turco, in maniera molto chiara – mi dispiace non sia presente – ha detto che essa non era in discussione all'interno Centro-sinistra, ma che c'era qualcosa al di sopra della stessa libertà di coscienza. Non ricordo esattamente le parole ma il concetto era questo. Da credente e da fondamentalista, senatrice Gagliardi Morandi, ho sussultato, perché ho ritenuto che il ministro Livia Turco facesse appello all'unica cosa che mi risulta essere al di sopra della libertà di coscienza, cioè Dio stesso. In verità, il Ministro faceva riferimento alla necessità di una mediazione all'interno dell'Ulivo. Insomma, al di sopra della libertà di coscienza, vi è la mediazione all'interno dell'Ulivo, cosa anche questa legittima, perché nella stessa giornata sul «Corriere della sera» appariva un'intervista del senatore Angius il quale lamentava, in maniera chiara ed indispettita, il fatto che senatori e senatrici della Margherita e dell'UDEUR dialogassero direttamente con il Centro-destra riguardo a questa materia e non avessero invece preventivamente discusso con i loro colleghi di maggioranza la questione.

Come vedete, non sto entrando nel merito della questione perché non sono né un medico né un ricercatore scientifico né un filosofo; pongo però questioni politiche che credo siano dirimenti rispetto a tutto il resto, altrimenti facciamo finta di non capirci.

Preso atto di tutto questo, come Gruppo dell'UDC abbiamo ritenuto di non mollare sulla possibilità, e questo lo ha richiamato in apertura di seduta il senatore Buttiglione, e di portare in Assemblea l'argomento in questione, però in tempi utili, cioè prima che tutto sia largamente compromesso. La lentezza con la quale la tematica viene affrontata ci dà una brutta impressione. Il tempo utile rispetto alla decisione del Consiglio dei Ministri in sede europea del 24 luglio potrebbe essere anche il 23 luglio, ma sappiamo bene che a quella data tutto sarà deciso. Invocavamo addirittura il 24 giugno come data per iniziare a discutere di questa materia, in modo che nel giro di pochi giorni si arrivasse ad un pronunciamento. Ci auguriamo che il 23 luglio sia ancora una data buona per poterlo fare, ma temiamo che possa essere troppo tardi.

In quella presentazione – vengo ad un altro aspetto e richiamo cosa accaduta – nella sala stampa di Montecitorio, l'onorevole Carra della Margherita ripeté per ben tre volte i nomi di numerosi parlamentari presenti aderenti al suo Gruppo, tanto che il capogruppo dell'UDC, Volonté, alla terza volta, disse che c'erano anche i suoi e nominò i pochi presenti: una presenza massiccia, insieme ai colleghi dell'UDEUR, che non credo sia stata occasionale. Mi auguro sia stata voluta, ricercata ed organizzata per mettere in evidenza, di fronte alla stampa, la sensibilità della Margherita su questa delicata materia della vita umana e della famiglia, tema dell'Intergruppo «Persona a bene comune». Mi sono molto rallegrato di ciò, cari colleghi della Margherita, e mi rallegro anche dei proclami, delle dichiarazioni congiunte interpartitiche, ma mi rallegrerei ancor più dei risul-

tati che dovremmo raggiungere su questa materia. Purtroppo le affermazioni di principio, seppur importanti nell'ambiente scientifico e culturale, non hanno alcun valore in ambito politico-parlamentare se non sono seguite da fatti e i fatti sono i numeri necessari a produrre attività di Governo e atti legislativi, nel caso specifico a costringere – lo dico in maniera chiara – il ministro Mussi a prendere una decisione diversa da quella da lui assunta e di cui discutiamo.

Sono rimasto altresì sconcertato, sia la volta precedente che l'attuale, per i molti ringraziamenti rivolti al ministro Mussi e al Governo per le assicurazioni date riguardo al mantenimento della legge n. 40. Non ho grand'esperienza legislativa, perché è la prima volta che vengo eletto, ma ho studiato qualcosa di diritto e mi risulta ancora che le leggi le faccia il Parlamento e non il Governo. Quindi non riesco a capire perché dobbiamo ringraziare...

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ho detto che non fa parte del programma di Governo il cambiamento della legge n. 40, perché può far parte del programma di un Governo il cambiamento di una legge, anche se spetta al Parlamento approvarla.

* MARCONI (*UDC*). Siccome questo era noto anche prima delle elezioni, non vedo perché vi sia la necessità di continuare a ribadirlo in maniera meravigliata.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. A domanda, si risponde.

MARCONI (*UDC*). A meno che sia evidente l'intenzione contraria, che è stata chiaramente manifestata in questa Aula e che mi preoccupa, perché sento argomenti che sono stati discussi, per più di 12 anni, attorno alla legge n. 40 e che vengono ripresi, come se tale legge non fosse stata approvata e come se un *referendum* non ci fosse stato.

EMPRIN GILARDINI (*RC-SE*). C'è stato ed è mancato il *quorum*.

* MARCONI (*UDC*). Di fatto la legge è cancellata per quella parte in cui viene data la possibilità di ricerca sulle staminali embrionali che la legge n. 40 non prevede e, fatto salvo un 25 per cento di contribuenti italiani, il resto non autorizzerebbero a farlo. Allora è evidente, lo diceva in maniera lucida la collega Baio Dossi, che in questa vicenda è in corso una sfida politica, di fronte alla quale non potremo far finta di nulla, che è tutta interna all'Unione, sulla materia etica. Ora questa potrebbe essere affrontata in tanti modi, ma il migliore è quello della chiarezza, dando ad ogni argomento soggetti e predicati, in modo che ci si possa capire. Certo, quel pantano culturale che emerge nelle dichiarazioni della senatrice Gagliardi Morandi non ci aiuta, perché da una parte si invoca la laicità e si fa una giusta distinzione tra il laico e il chierico, dall'altra parte però si sta-

biliscono due categorie in maniera non laica, perché quello che il laico non fa è chiudere una parte d'Italia dentro un recinto. Poi i laici sono quelli che discutono. Tutti coloro che hanno qualche convinzione e qualche certezza non sono laici.

Credo che i colleghi dell'Udeur e della Margherita – ai quali mi rivolgo – debbano lanciare un chiaro appello, affinché i principi non negoziabili – a partire dalla vita – che abbiamo individuato proprio nell'Intergruppo «Persona e bene comune» debbano essere chiaramente affermati e portati alle necessarie conclusioni politiche. Se non facciamo questo, assisteremo a sempre più vistosi scivoloni su questa materia, senza possibilità di risalire la china.

È evidente, d'altra parte – non vuole essere né una provocazione né una sfida, ma una semplice constatazione – che la legge n. 40 si è fatta con il Governo di Centro-destra. Vogliamo augurarci, ora che il Centro-destra è all'opposizione, che tale legge non venga smantellata pezzo per pezzo. L'inizio, purtroppo, non sembra incoraggiante. Lo stesso dibattito non ci ha confortato.

La volta scorsa si è parlato con grande insistenza della necessità del monitoraggio della legge n. 40, provvedimento da poco approvato e da pochissimo applicato. *Nulla quaestio* al riguardo, è la stessa legge a prevederlo, ma non si capisce – e anche qui invoco la laicità – perché vi sia tanta ostilità e così poca serenità nell'affrontare la questione del monitoraggio della più vecchiotta legge n. 194 del 1978 sull'interruzione della gravidanza, che giustifichi pienamente, invece, una sua serena revisione e ripensamento. Invece, si parla – lo dicevo prima con tanta serenità – della necessità di rivedere la legge n. 40. È stato detto chiaramente in queste Commissioni riunite. Mi sembra, quindi, di aver avvertito un'evidente contraddizione all'interno della maggioranza. Non sto registrando niente e non ringrazio il ministro Mussi per le sue assicurazioni. Tuttavia, prendo atto che il Ministro ha affermato che non vi è nessuna iniziativa del Governo su tale legge. Egli ha anche affermato, al contempo, che se qualcuno, all'interno della maggioranza, inizierà quest'azione, non succederà nulla.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Lo dice la Costituzione.

MARCONI (*UDC*). Sto solo ripetendo cose che ho sentito, limitandomi a una valutazione politica.

In conclusione, signor Ministro, vorrei ripeterle la domanda che già le avevamo rivolto l'altra volta per sapere come voterà l'Italia sul VII Programma quadro in sede europea, in particolare come si esprimerà sulle questioni della ricerca sulle staminali embrionali.

Crediamo che la strada migliore – lo riconfermiamo – sia quella di procedere immediatamente a un dibattito in Commissione su questo argomento che arrivi in maniera democratica a un pronunciamento e a un voto.

* BURANI PROCACCINI (FI). Onorevole Ministro, ringrazio insieme a lei anche il ministro Livia Turco per la disponibilità dimostrata nella precedente seduta. Evidentemente, motivi più importanti impediscono il ministro Turco di essere oggi presente.

Alcune colleghe hanno parlato di Kant, altre hanno parlato di Bobbio. Vorrei ricordare che Bobbio, pur essendo quel filosofo laico che tutti noi conosciamo, quando si parlò di legge sull'aborto, scrisse: «Chi siamo noi laici? Perché lasciamo solo ai cattolici la difesa della vita?». Quindi già allora, un laico di altissimo profilo, si pose questo quesito e adesso – non si capisce bene perché – sembra un accanimento terapeutico della sinistra italiana non porsi mai in difesa della vita nascente.

Ora vorrei esaminare rapidamente i commenti che nella settimana scorsa sono stati riportati a proposito della votazione. Signor Ministro, la conosco da parecchio tempo, abbiamo anche lavorato insieme e la sua dirittura morale è per me assolutamente fuori discussione. Non ha bisogno di questa mia affermazione, però – da avversaria ideologica – riconosco in ogni sua azione una forte impostazione ideologica. Per questo prenda nel giusto verso ciò che dirò. Una deputata indipendente olandese, la Sinnot, ha commentato alla votazione: «C'era da aspettarselo. Persino un deputato del PPE inglese, favorevole all'articolo 6 del VII Programma quadro, ha interessi economici in due importanti aziende *biotech*». In questo caso, il discorso si fa veramente molto pesante. Non mi riferisco al suo discorso, signor Ministro, assolutamente, ma questo degli interessi economici è un problema che investe tutta l'Europa. Già abbiamo poche risorse da spendere sulla ricerca e quei pochi soldi sono indirizzati soprattutto alla ricerca sulle cellule staminali adulte. Possiamo dire che l'Italia è all'avanguardia.

Nell'ultimo incontro con il Presidente di «Scienza e Vita», il professor Dalla Piccola ci ha informato che sono attive in Italia ben 100 linee di ricerca sulle cellule staminali adulte sia da feto che da cordone ombelicale. Ci si interroga invece come mai sul cordone ombelicale, su tutto ciò che è la raccolta e la conservazione del cordone ombelicale, non si faccia niente se non generiche promesse che andrebbero invece rese operative. Invito tutti i colleghi a interrogarsi su questo punto che credo sia molto importante.

Alla senatrice che affermava che in Italia tutto va male perché non facciamo ricerca, rispondo che non è vero: l'Italia è all'avanguardia nella ricerca sulle staminali adulte. In Italia, la ricerca scientifica sui temi della biotecnologia è veramente avanzata. Quindi, vorrei invitare tutti a informarsi un pochino di più.

Qui nessuno di noi è scienziato. Siamo tutti senatori della Repubblica con un dovere preciso: l'informazione. Tutti noi abbiamo accesso alle riviste scientifiche e a tutta la documentazione che ormai ci viene fornita, puntuale e chiarissima, anche da parte della stessa Comunità Europea. Mi chiedo perché spendere anche un solo euro italiano, visto che è già limitato ciò che spendiamo in Italia per la ricerca, per aiutare alcuni Stati europei che invece hanno affrontato il tema della ricerca sulle cellule sta-

minali embrionali. Si tratta di aiutare due o tre Stati o poche grosse aziende che s'interessano di ricerca sulle staminali embrionali. Non vedo perché l'Italia, dove è stata approvata una legge, confermata anche da un *referendum* popolare, debba dare anche un solo euro alla ricerca di Paesi che affrontano queste linee di ricerca che, peraltro, non sono nuove.

Ogni volta sembra di essere all'anno zero, non è vero. La ricerca sulle cellule staminali embrionali è datata, solo che non ha prodotto risultati; anzi, i risultati prodotti – basta leggere riviste scientifiche sull'argomento che riportano notizie veramente allarmanti – ribaltano le speranze. In altri termini, la strada che dovrebbe condurre ad aumentare le possibilità di ridonare salute, in realtà, fino ad adesso, ha rilevato solo strumenti che alterano l'intero sistema di difesa dell'organismo umano e che produce addirittura formazioni tumorali.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione in maniera sommessata – alcuni colleghi mi hanno già anticipato – ma vorrei ripeterlo ancora una volta. Sono anche un'animalista, ho sostenuto moltissime leggi dei Verdi quando ero alla Camera dei deputati. In questa votazione in Europa, 30 parlamentari del Gruppo dei Verdi presenti in quella sede hanno votato contro la possibilità di abrogare il famoso articolo 6 sulla ricerca, perché hanno fatto un ragionamento correttissimo: il principio di precauzione, se vale per gli orangutang o per gli OGM, tanto più deve valere per l'uomo.

Allora, se solo esiste il problema che quella degli embrioni sia una vita umana e se si può fare ricerca ed arrivare addirittura – così come viene riportato nei testi più recenti alla cellula embrionale attraverso la cellula adulta (con ciò intendendo che è in atto un processo avanzatissimo in questo ambito), mi rivolgo in questo caso alla sua sensibilità di uomo di cultura. E' inutile nascondersi dietro a un dito: sono laureata in lettere come lei, ma come lei approfondisco tutti quei temi della conoscenza a cui un essere umano è chiamato a rispondere, perché tutti noi siamo continuamente alla «ricerca di capire», e questo ritengo rappresenti un dovere civile oltre che parlamentare, il dovere di una persona investita di una particolare autorizzazione che le è stata conferita dal popolo che l'ha eletta.

In conclusione, signor Ministro, vorrei sottolineare che c'è tanto da fare: la ricerca ci chiede continue risorse, a partire senz'altro da quelle da destinare alla ricerca sul cordone ombelicale e quindi sulla raccolta, la conservazione e la messa a punto della ricerca sulle medesime; ci chiede altresì di intervenire – in materia esistono già programmi avanzati – su questioni come ad esempio l'*handicap*, o la certezza del parto. Abbiamo affrontato nella precedente legislatura l'esame di un'ottima norma su quest'ultima materia, il cui *iter* era giunto quasi alla fine per poi, purtroppo, bloccarsi presso la Commissione igiene e sanità del Senato, anche se – ripeto – la Camera aveva licenziato una norma che aveva molte possibilità di essere varata. Mi riferisco nello specifico alla legge in materia di sicurezza e umanizzazione del parto, un provvedimento molto importante perché la vita è tale anche nel momento in cui una donna mette

al mondo un bambino, che ha il diritto di nascere nel miglior modo possibile.

Quanto alla questione degli scienziati, cari colleghi, vorrei che non si sparasse così tanto in piccionaia per far volare qualche piccione: l'abbiamo visto fare troppe volte. In proposito ricorderete le pagine e pagine pubblicate dal «Corriere della sera» sul famoso scienziato della Corea del Sud, le cui ricerche sono state riportate anche dalla rivista specializzata Science. Alla fine si è scoperto che si trattava di un veterinario che della materia non capiva nulla, o meglio ne capiva per quel poco che poteva capirne nell'ambito di una ricerca finalizzata agli animali, che non faceva assolutamente parte delle linee di ricerca sull'uomo, cosa ben diversa rispetto ad un animale. Faccio comunque presente di essere a favore della assoluta protezione degli animali, perché non mi piace che poi si faccia di loro, come in gergo si suol dire «carne di porco».

Concludo, signor Ministro, richiamandomi alla sua onestà intellettuale rispetto ad un argomento che ci può vedere tutti d'accordo. Non esiste volontà di Stato etico, ma esiste volontà comune di eticità della politica. Sono certa che questo concetto è in lei come in me, anche se siamo inseriti in due opposti schieramenti. Pertanto, quando il collega Tonini parla della centralità socio-antropologica del triangolo «scienza, economia e politica» le chiedo di fare in modo insieme che non diventi il Triangolo delle Bermuda. Infatti, stiamo rischiando e questo ci viene detto chiaramente anche attraverso le posizioni della Chiesa cattolica, che, nella sua storia, non ne ha mai assunte di così forti; ciò probabilmente proprio perché sente un pericolo serio di relativismo distruttivo. Non parlo solo di relativismo, ma di relativismo distruttivo di fronte al quale io e lei, signor Ministro, siamo assolutamente sullo stesso piano, e ne sono convinta.

Allora – e mi rivolgo anche al ministro Livia Turco, anche se in questo momento non è presente –, quando si tratta di persona umana le scelte debbono essere il più possibile condivise; quanto meno se ne deve discutere a viso aperto esplicitando le proprie idee e compiendo le scelte conseguenti. Nessuno di noi deve trincerarsi dietro un ruolo perché su questi argomenti non esistono ruoli, esiste la nostra dignità di essere umano, innanzitutto di persona, poi di parlamentare della Repubblica italiana!

* VALPIANA (RC-SE). Signora Presidente, poiché sto per perdere l'aereo, procederò velocemente per titoli e *flash*, in ciò facilitata dal fatto che quasi tutto è stato già detto. Mi scuso comunque se sarò schematica e se sarò costretta ad allontanarmi dall'aula alla fine di questo mio brevissimo intervento. Il Ministro sa che leggerò comunque la sua replica domani sugli atti parlamentari e mi scuso ancora per non poter essere presente fino alla fine della seduta.

Rubo un attimo del poco tempo che ho a disposizione per dare il benvenuto al sottosegretario Zucchelli, che per la prima volta interviene nelle nostre Commissioni e con il quale, come componente della Commissione igiene e sanità, ritengo di poter lavorare altrettanto bene come già quando egli era presente in altra veste sulla scena della sanità del nostro Paese.

Visto che la collega Gagliardi precedentemente ha speso qualche parola per riflettere sul pericolo dell'onnipotenza della scienza, vorrei svolgere una brevissima premessa dicendo qualche parola sul pericolo dell'onnipotenza dei Parlamenti. Ritengo che in questa sede non stiamo facendo accademia, né siamo in un salotto letterario, ma in un Parlamento e quindi siamo chiamati a lavorare sulle leggi e sulle decisioni che vengono prese. Inviterei, pertanto, tutti colleghi a non portare qui dentro le proprie etiche e i propri pensieri individuali e personali, ma a ricordarsi di essere dei parlamentari che, come tali, debbono rispondere di fronte al Paese, agli elettori che ci hanno qui mandati, delle scelte, delle opportunità e delle possibilità che offriamo a ciascuno di essi.

Credo che ancora una volta non dobbiamo porci in un'ottica secondo cui come parlamentari e come Parlamento osiamo sostituirci alle scelte delle persone, né invadere la vita e le scelte personali di nessuno, come invece troppe volte accade e come in particolare la legge n. 40 ha fatto ultimamente. Non dobbiamo proiettare le scelte individuali che ciascuno di noi compie per la propria vita su quelle degli altri, né dobbiamo sostituirci alla scienza. In tal senso, ancora una volta prendo ad esempio negativo la legge n. 40, che credo abbia sbagliato pesantemente quando ha previsto la scelta dei tre embrioni. Tant'è vero che, in tutte le audizioni che abbiamo svolto in Commissione affari sociali della Camera dei deputati nella scorsa legislatura, i medici che abbiamo ascoltato (che sono poi coloro che debbono compiere quel tipo di lavoro) ci hanno scongiurato di non compiere scelte così precise perché solo il medico, in scienza e coscienza, di fronte al singolo caso della singola donna, può valutare nelle diverse situazioni, rispetto all'età ed ad altre variabili, come comportarsi.

Credo allora che dovremmo davvero porci nella condizione di non proiettare le nostre scelte sulle vite e sulle professioni altrui, ma di fornire indicazioni di massima che il Parlamento deve dare senza voler limitare le possibilità altrui. Per questa ragione, credo che il ministro Livia Turco la scorsa settimana abbia già indicato l'opportunità di valutare in questa sede, come la legge n. 40 peraltro prevede, la Relazione annuale. Già nella passata legislatura, l'anno scorso, chiesi all'allora ministro Storace quella Relazione che era stata trasmessa, ma i suoi contenuti erano molto contenuti, se mi si permette il bisticcio di parole, proprio perché troppo breve era stato il periodo di applicazione della suddetta norma. Oggi, ad un anno di distanza, credo invece già possibile per noi ragionare su quanto è accaduto nel nostro Paese attraverso l'applicazione di quella legge e quindi mettere a punto, verificando quanto avvenuto, le cose che non vanno o le necessità che si evidenziano.

Come è stato fatto nella scorsa legislatura – ed è stato fatto in modo estremamente particolare – rispetto alla legge n. 194 del 1978. L'indagine conoscitiva svolta, voluta soprattutto dall'allora ministro Storace e dal gruppo dell'UDC, ha dimostrato quanto quella legge sia ancora oggi valida. Ciò risulta dalla relazione conclusiva approvata all'unanimità dall'allora maggioranza, perché noi, allora minoranza, non abbiamo partecipato al voto. Si tratta, dunque, di una legge che ha portato avanti il proprio

obiettivo, quello cioè di ridurre il numero di interruzioni di gravidanza nel nostro Paese e che ha inoltre consentito di predisporre tutta una serie di sostegni per permettere alle donne di affrontare la scelta dell'interruzione di gravidanza, laddove vi fossero costrette, ma anche per permettere loro di tornare indietro da quella scelta, nel caso in cui questa fosse la loro volontà, nonché di avere servizi specifici.

Dico questo perché più volte, negli interventi che mi hanno preceduto, sono stati richiamati alcuni temi sui quali credo che la Commissione igiene e sanità, ma anche le altre Commissioni parlamentari, debbano lavorare. In realtà, credo che sia necessario riflettere sui temi che vengono posti dall'invasione della scienza sul corpo della donna, senza con questo voler limitare le scelte personali delle donne, ma per offrire, da questo punto di vista, un sostegno. Dovremmo allora sicuramente riprendere la legge sul parto, senza poter sottacere l'enorme abuso di tagli cesarei che vengono fatti in Italia (nella Regione Campania siamo oggi al 54 per cento di parti cesarei), che comporta un mutamento antropologico del modo in cui nel nostro Paese si viene al mondo. È necessario, quindi, svolgere una riflessione su questo aspetto, oltre che sui danni fisici e relazionali che il parto cesareo produce sul corpo donna.

In conclusione, vorrei richiamare in questa sede due cose che abbiamo fatto nella scorsa legislatura. Io ho partorito – ahimè – nell'ormai lontano 1979 ed ho fatto il diavolo a quattro per poter donare gli annessi embrionali ed il sangue del cordone ombelicale, senza tuttavia riuscirci. Sono in Parlamento dalla XII legislatura e nel corso di tutte le legislature che si sono succedute ho presentato una proposta di legge sulla possibilità della donazione degli annessi embrionali. Solo durante la scorsa legislatura sono riuscita ad infilare nel Piano sangue la costituzione di una rete di banche di donazione del sangue cordonale. Tuttavia, poiché i nove mesi previsti per l'attuazione di tale rete stanno per scadere, mi auguro che il Ministero della salute ci presenti il piano ed i relativi regolamenti di attuazione, in cui sia indicato come realizzare la rete delle banche e come prevedere per ogni Regione i centri di riferimento.

Ciò per dire che troppe volte, da alcune parti politiche, si utilizzano come bandiere ideologiche determinati temi sui quali però non si è lavorato e non si è fatto nulla: oggi tutti dicono «no» alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, ma nessuno, nei 25 anni precedenti, per quanto mi risulta, si è battuto per la donazione del sangue cordonale e dunque per la ricerca sulle cellule staminali adulte. Rilevo quindi una contraddizione tra ciò che si afferma oggi e ciò che non si è fatto negli anni precedenti, quando si era al Governo.

Tra l'altro, negli ultimi mesi della scorsa legislatura, è stata addirittura approvata una legge con il voto dell'allora maggioranza, oggi opposizione, sulla brevettabilità della materia vivente, vale a dire la legge sul *biotech*. Voi avete approvato tale legge di cui occorre valutare gli effetti. Voi parlate infatti di principio di precauzione rispetto a ciò che il ministro Mussi, secondo voi, avrebbe dovuto fare: personalmente plaudo invece al fatto che il Ministro abbia tolto la firma del nostro Paese dalla Dichiarazione

zione etica, permettendo così a quei Paesi che non hanno una legge come la nostra legge n. 40 di portare avanti la ricerca, perché credo che non fosse corretto il diritto di veto che l'Italia si era arrogato rispetto ad altri. Vorrei che ci fosse, appunto, un'attenzione a tutte le parti e a tutti gli aspetti del principio di precauzione.

Infine, mi piacerebbe che, almeno noi legislatori, riferendoci alle leggi, parlassimo in modo corretto. Non voglio mai più sentir dire da qualcuno che il *referendum* popolare ha avallato la legge n. 40: il *referendum* popolare non ha raggiunto il *quorum*. Se vi foste misurati con noi ad armi corrette ed aveste allora sostenuto le ragioni del no ed il «no» avesse vinto, la legge n. 40 non sarebbe stata modificabile per i prossimi cinque anni, secondo quanto prevede la nostra legislazione. Il *referendum*, invece, non ha raggiunto il *quorum*, non è stato valido. La discussione rimane perciò ancora aperta.

* CARLONI (*Ulivo*). Signor Presidente, mi associo ai ringraziamenti già rivolti dagli altri colleghi ai rappresentanti del Governo, ed in particolare al ministro Mussi oggi qui presente, per aver scelto la strada del confronto in Parlamento. Ritengo che questa sia la via maestra che tutti noi, credo, vogliamo e dobbiamo seguire proprio per fondare nuove regole e nuove norme, che, come Parlamento, dobbiamo proporre ed approvare proprio sui temi cosiddetti eticamente sensibili, che rappresentano tanta parte della nuova legislazione civile da affrontare.

Fare del Parlamento un luogo fondante vuol dire scegliere il confronto e valorizzare il dialogo tra punti di vista differenti; vuol dire non considerare mai un salotto il fatto di essere qui riuniti per ascoltare reciprocamente le nostre posizioni, pur sapendo che pensiamo cose diverse e che partiamo da universi di riferimento, anche etici, differenti. Non possiamo infine mai, naturalmente, considerare ininfluente che tale discussione si possa poi tradurre o meno con il voto: anche questo è altrettanto importante e su tale aspetto sono certa che la nostra Presidente saprà rispondere coerentemente alle questioni sollevate dell'onorevole Buttiglione. Ma sbaglieremmo a considerare salotto tale riunione: è un modo questo anche per togliere dignità e valore alla rappresentanza che noi siamo qui chiamati a esercitare.

Personalmente, poi, ritengo che la stessa decisione del Ministro, della quale abbiamo parlato, di ritirare la firma dell'Italia dalla Dichiarazione etica che bandiva la ricerca nell'Unione europea sulle cellule staminali, sia stata una decisione altamente responsabile, nell'interesse del nostro Paese e non solo di una minoranza morale ed etica. Ciò anche alla luce delle considerazioni e delle riflessioni che il Ministro è venuto a rappresentare di fronte alla nostra Commissione ed alle quali riconosco una forte autenticità, sia morale che comportamentale.

Gli argomenti che il Ministro ha portato sono stati importanti: per come ho interpretato ed ascoltato le sue parole, si è detto motivato soprattutto dal fatto di non ritenere che il vincolo rappresentato dalla legge n. 40

potesse o dovesse necessariamente tradursi in una posizione di blocco della ricerca a livello europeo.

Personalmente penso, a differenza del collega della Lega, che tale blocco della ricerca fosse in qualche modo in contrasto anche con la nostra stessa Costituzione, perché non solo noi come parlamentari non abbiamo un vincolo di mandato (e credo che la questione riguardi anche il Governo), ma mi pare che la nostra Costituzione – tra l'altro confermata in modo così significativo dal *referendum* di domenica scorsa – chiarisca bene nei suoi principi fondamentali quello che deve essere il rapporto tra i principi che ispirano la nostra legislazione nazionale ed il divenire di tutto quanto è normazione a livello di organismi internazionali. Questo, ad esempio, è molto chiaro nell'articolo 11 della Costituzione e in altre parti della stessa.

Ritengo, quindi, il comportamento del nostro Ministro altamente responsabile in quanto scelto e fondato nell'interesse assoluto del nostro Paese e non di una maggioranza o minoranza morale. Credo poi che la decisione del ministro Mussi abbia già in pratica prodotto effetti positivi. Innanzitutto ha riaperto un varco, una possibilità di confronto a livello internazionale anche su regole e limiti della ricerca nello spazio europeo, come si è già dimostrato nel dibattito in seno al Parlamento europeo. Quello che sappiamo di questo dibattito è molto interessante proprio perché i parlamentari hanno sostenuto la necessità di porre vincoli assai precisi, importanti per noi e per quanto è coscienza condivisa. Non mi riferisco solo alla clonazione, ma anche a tanti altri aspetti relativi al controllo rigoroso nell'uso delle cellule staminali embrionali per i Paesi con una legislazione che comunque lo consente.

Quindi, non si viene in alcun modo meno ai fondamenti della nostra legislazione nazionale, ma anzi mi pare che assistiamo ad una normazione a livello europeo che va prendendo corpo con una forte capacità di porre vincoli e limiti di grandissimo interesse. Si riapre, inoltre, anche in Italia un confronto in ambito scientifico e culturale che – a mio avviso – rappresenta un valore per tutti noi, come dimostra l'impegno profuso anche in questo dibattito.

Rispetto alla legge n. 40 c'è stato un chiarimento: il ministro Mussi ha affermato molto chiaramente che non c'è alcun tipo di rapporto tra la posizione assunta in Europa e l'eventualità di modificare la stessa legge n. 40. Inoltre, egli ha evidenziato che si tratta di una scelta di opportunità politica. Infatti, se è vero che il *referendum* non ha visto la vittoria del no, è anche vero che è difficile affermare chi abbia realmente vinto; si potrebbe sostenere – qualcuno lo ha fatto ed io lo condivido – che ha vinto un principio di precauzione, anche alla luce di una così difficile capacità di divulgazione scientifica, cui si è riferita la collega Gagliardi.

Credo si tratti di un tema molto importante per il lavoro delle nostre Commissioni, del Parlamento e dello stesso ministro Mussi e cruciale per tutto il Paese. Certamente hanno perso quelli che hanno voluto il *referendum*, come ha evidenziato chiaramente il ministro Mussi. Io ritengo che

questo sia un punto di riflessione per tutti coloro, compresa la sottoscritta, che invece hanno combattuto e perso quel *referendum*.

Tutto ciò, però, non cancella le numerose questioni reali che la legge n. 40 lascia irrisolte. Penso, tra gli altri, ad argomenti su cui credo possiamo essere d'accordo, che sono stati tante volte denunciati dalla comunità scientifica. Mi riferisco, ad esempio, ai circa 30.000 embrioni che attualmente sono congelati e conservati. Si tratta di un tema sul quale la legge non interviene minimamente.

Ripeto, quindi, che i problemi consegnatici dalla legge n. 40 sono reali. Non giova a nessuno mettere la testa sotto la sabbia, pur nel rispetto di una vicenda politica e referendaria che tutti abbiamo presente. Credo, pertanto, che la riapertura di un dialogo e di un dibattito etico sia veramente importante e cruciale, non solo per lo sviluppo scientifico, ma anche per quello civile e legislativo del nostro Paese.

Tra l'altro, mi ha impressionato molto positivamente (al riguardo non ho sentito alcun riferimento nel dibattito odierno) la lettura dei quotidiani di questa mattina e in particolare la notizia pubblicata su più giornali a proposito degli esiti della ricerca scientifica dei due ricercatori italiani, dell'università di Milano, che hanno prodotto due linee di staminali embrionali senza distruggere embrioni vitali; sembrerebbe che sia stata utilizzata una tecnica di grande interesse. Anche se io non sono una scienziata, credo sia un traguardo che in qualche modo premia quelle posizioni di fiducia, di apertura e di riconoscimento della responsabilità anche morale della comunità scientifica (che poi è una comunità pluralistica al suo interno), la quale si è più volte espressa non solo nel senso che ha poc'anzi ispirato le considerazioni della collega Burani Procaccini, ma anche rispetto alle possibilità che aprirebbe la ricerca sulle staminali embrionali.

È inutile, pertanto, sposare preventivamente una posizione, perché il problema è quello di accompagnare, con intelligenza, sensibilità e profondo rispetto delle nostre differenti posizioni, il percorso scientifico in corso, che è di grandissimo interesse e sul quale – con molta più competenza di me – è intervenuto il presidente Marino nella precedente seduta.

Credo che in questo percorso dobbiamo sempre far valere il principio di precauzione, che può veramente unificare posizioni differenti anche dal punto di vista morale, piuttosto che cercare la conquista di una maggioranza etica che voglia essere anche conquista di una maggioranza politica. Ritengo che al riguardo dovremmo fortemente vigilare proprio in termini di coscienza democratica.

Allo stesso modo, penso che i continui richiami alla libertà di coscienza non debbano mai diventare una sorta di alibi morale per noi che siamo qui a far valere – insieme alla libertà di coscienza sempre ed in ogni momento – anche quelle ragioni della rappresentanza che ci devono portare a legiferare con maggiore qualità rispetto alle opportunità rese oggi possibili dalla scienza e ai bisogni e alle necessità della società. Si tratta, quindi, di vivificare la nostra capacità di essere legislatori lasciandoci pervadere da una profonda coscienza laica, che sappia sempre nutrirsi anche del grande apporto fornito dai credenti e da molta parte

del mondo cattolico. Ciò infatti, è sempre avvenuto nella nostra migliore legislazione nazionale; la nostra migliore legislazione civile e sociale è stata sempre tale quando ha potuto avvalersi al meglio del contributo laico anche dei credenti.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, sono già stati affrontati molti punti, che peraltro sono condivisibili e – per così dire – trasversali. Ad esempio, ho sentito, da ultimo, fare riferimento al principio di precauzione: se tale principio fosse stato adottato dal Ministro questo ci avrebbe certamente visti propositivi nei suoi confronti perché esso avrebbe impedito l'azione che poi ha fatto.

Molti aspetti sono condivisibili ed, in particolare, quelli sottolineati dalla senatrice Baio Dossi, dal senatore Marconi e dalla senatrice Burani Procaccini, tanto per riferirmi ad osservazioni già fatte, che è giusto non ripetere considerati gli impegni del ministro Mussi.

In una discussione come quella odierna si rischia di andare un po' fuori tema, anche se in realtà ciò non accade mai rispetto a certi argomenti che comunque meritano sempre l'attenzione ed il contributo di tutti. La materia è di grande complessità: una complessità scientifica (cui solo alcuni di noi forse possono sufficientemente fornire un contributo), una complessità sociale, culturale ed etico-morale (anche in questo senso alcuni di noi possono forse dare un contributo maggiore rispetto ad altri), una complessità di carattere economico e di interesse generale.

L'argomento della nostra discussione, però, non è questo perché di fronte a tali situazioni esistevano già punti di equilibrio e paletti fissi rappresentati dalla legge n. 40 e dalla «minoranza di blocco» stabilita in Europa. Evidentemente per persone che vivono in un continente che ha la medesima identità culturale e le stesse radici cristiane, giudaiche e laiche, quella «minoranza di blocco» rappresentava un punto di equilibrio.

Per noi poi c'era qualcosa in più, c'era la volontà popolare. È vero che il *referendum* non ha raggiunto il *quorum* ed è stato invalidato ma durante la discussione che anticipò quel momento referendario emerse chiaramente la posizione di chi non poteva andare a votare. Questa fu contestualmente e globalmente accettata come una posizione e come un tipo di voto nell'ambito di quella esperienza referendaria, perché un'esperienza come quella ha un particolare significato. Il non voto, in quella situazione e in quel momento, ha coinvolto molti di noi. Era una posizione legittima, che non andava probabilmente a suffragare o ad eliminare una parte della legge, ma che comunque era un'espressione democratica, dichiarata ed esplicita e quindi in quel senso doveva essere accettata.

Il tema del giorno non è tanto questa discussione ma qualcosa che va oltre; non è la discussione laici-cattolici, perché di fronte a quei paletti e a quei punti fermi la discussione era già stata fatta ed era arrivata lì, come punto di compromesso.

Avere tolto, avere negato quella firma e quella presenza ha rimesso tutto in discussione, ha falsato la situazione ed ha eliminato quelle cer-

tezze. In questo senso, signor Ministro, lei non può che ricevere la nostra protesta e il nostro voto negativo, se dovessimo votare in questo momento.

Lei ha agito e probabilmente tale facoltà rientra nelle sue competenze, ma senza un mandato, neppure di maggioranza o di Governo, se è vero che la sua decisione è stata approvata successivamente, dopo quel gesto che noi riteniamo così grave. In termini politici, questo è il motivo per cui è stata iniziata questa discussione.

Tanti sono stati gli appelli al dibattito e alla chiarezza, per portare in Aula questa discussione e questo approfondimento. Adesso noi chiudiamo questa riunione, ma se è vero che non è tutto finito e che si va avanti, se è vero che il nostro Governo deve ancora esprimersi a livello europeo c'è ancora tempo per tutte quelle forze che si sentono a disagio nell'accettare una situazione come questa. Allora veramente il nostro Governo, lei Ministro, o addirittura il presidente Prodi dovrete chiedere un mandato alla propria maggioranza e al Parlamento in senso più generale per andare ad esprimere quella posizione in seno alla Commissione europea.

Solo in questo modo noi non verremo delegittimati, questa discussione non sarebbe inutile, questi nostri contributi potrebbero veramente trovare la via del mandato pieno o del non mandato. Sono infatti temi così complessi, così importanti, così delicati, da coinvolgerci tanto intensamente che non ci sentiamo di abbandonarli o lasciarli alla decisione di un'unica persona.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Mussi, devo giustificare il sottosegretario Zucchelli che ci ha dovuto lasciare per recarsi alla Camera a rispondere ad un *question time*.

A nome anche del presidente Marino, ringrazio davvero tutti i senatori e le senatrici intervenuti in questa discussione che è stata per me molto ricca, molto intensa, molto utile. Avremo altre occasioni per proseguirla ma questo è davvero un buon inizio. La discussione si è svolta in una sede di grande rilievo istituzionale, quali sono due Commissioni riunite, per ascoltare comunicazioni del Ministro in un confronto che sarà sicuramente molto proficuo tra Governo e Parlamento.

Do quindi la parola al ministro Mussi.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Signora Presidente, senatrici e senatori, sono stato qui per tutta la durata di questa discussione non solo per rispetto a voi e al Parlamento, ma perché stiamo discutendo di questioni importanti. Ne sono pienamente consapevole, e anche quando non le condivido rispetto i punti di vista diversi dai miei.

Noi entriamo con questa discussione in un campo che accompagnerà le generazioni a venire per molto tempo. Nonostante quanto si pensi normalmente, più c'è tecnologia più ci vuole filosofia. Il professor Buttiglione, non il senatore in questo caso, mi insegna che questa percezione del carattere ambiguo della *techne*, della tecnica, è già nel pensiero dei primordi, è nel mito greco. Questo fuoco che Prometeo strappa agli dei per portarlo agli umani dopo che il fratello Epimeteo era stato incapace

di distribuire agli umani i doni degli dei, è per i Greci al tempo stesso un dono ed una condanna.

Ci troviamo in questa ambiguità del dono e della condanna insieme a queste generazioni che vedono l'enorme potenzialità della tecnologia ma anche gli effetti possibili sul pianeta di un cambiamento delle stesse condizioni di produzione e riproduzione della vita. Noi parliamo di vita ma dobbiamo ancora vincere la sfida di una forma di civilizzazione che garantisca il seguito della vita per le generazioni che verranno, la biodiversità e il resto dei viventi. Siamo le generazioni che maggiormente sperimentano sulla loro pelle il carattere ambiguo della tecnica, come nel Novecento era stato visto da molti grandi pensatori.

Questo sta diventando ormai una coscienza larga. Ho avuto l'onore di essere invitato la scorsa settimana ad una discussione su «Università e impresa» presso il Vicariato di Roma: ebbene, questo era uno dei temi in discussione, un tema sul quale possiamo provare a costruire dei terreni comuni. Aggiungo una riflessione replicando ad un'osservazione della collega Baio Dossi su scienza e tecnologia.

Noi viviamo in un'era strana, caratterizzata da un grande sviluppo della scienza moderna, con la quale la Chiesa anche tra il Cinquecento e il Settecento ebbe un rapporto piuttosto complicato. Allora però si sapeva più di quanto si sapesse fare, cioè la conoscenza sovrastava le capacità tecniche.

Ora l'impressione è che si sappia fare più di quanto si conosca, cioè che la tecnica superi le capacità di previsione di lungo periodo della scienza, soprattutto quando si tratta di alte energie e dei meccanismi della vita. Quindi abbiamo un problema aggiuntivo, di un tentativo difficile di regolazione del sistema e, al tempo, di affermazione – io condivido totalmente il punto di vista del senatore Zavoli – di un principio di responsabilità. La necessità di provare a costruire un terreno comune che si chiama bioetica nasce da questo crinale di contraddizioni.

Io non so quando sarà disponibile un'etica pienamente condivisa. So che si sta percorrendo un cammino, che si sta facendo una marcia e dico al senatore Bosone che negli stadi intermedi – però viviamo in uno stadio intermedio che dura da tantissimo tempo – si conviene sempre qualcosa. Le soluzioni parziali e provvisorie sono sempre convenzionali.

Potrei provare a fare – per quel che in questo momento ricordo, pescando nella memoria – un elenco di che cosa si è convenuto di volta in volta negli ultimi duemila anni, su che cosa sia la vita e cosa sia la morte, su quando appaia la vita e quando si verifichi la morte, quando la vita abbia formato pienamente una persona o quando la persona sia ancora incompleta, con la lunga discussione, durata mille e più anni, volta a definire se trattandosi di persona maschio o di persona femmina le regole dell'apparizione della vita e della creazione di un'anima, cioè dell'entità di una persona, fossero equivalenti. Sono duemila anni che se ne discute e, di volta in volta, si sono stabilite soluzioni convenzionali.

POLLEDRI (*LNP*). Non c'era il microscopio!

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Non è il microscopio da solo che ci avvicina alla soluzione, con il microscopio lei all'anima non ci arriverà mai! Si arriva all'atomo, questo sì.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Con il microscopio neanche all'atomo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Con i microscopi a potentissima scansione si arrivano a vedere le strutture atomiche, tant'è vero e che le nanotecnologie lavorano su strutture atomiche, non su strutture cellulari. Su questo prego di non essere sfidato! (*Ilarità*).

Sono soluzioni convenzionali: Tommaso stabilì che l'anima appariva al quarantesimo giorno dalla concezione per i maschi e all'ottantesimo per le femmine e già fu un passo avanti, perché a quel tempo molti pensavano che alle femmine non arrivasse mai. Oggi, abbiamo percorso un cammino e conosciamo meglio la struttura della materia, tuttavia, siamo anche noi condannati a cercare risposte convenzionali.

Sull'espianto degli organi diamo una risposta convenzionale: conveniamo che, ad un certo punto si possa dire che la morte cerebrale è la fine.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Serviva.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Però è evidente che da qualche altro punto di vista può sembrare una scelta arbitraria; tant'è vero che abbiamo previsto la facoltatività della donazione dell'organo: il prelievo non può essere coatto, proprio perché altri pensano che la vita ancora non sia finita.

Credo che dovremo compiere uno sforzo sul momento in cui la vita appare. Peraltro, anche dalle notizie degli ultimi giorni, che sono assai interessanti, vedo che ci sono sviluppi e rapide evoluzioni – come quelle di cui parla in una intervista rilasciata oggi il presidente Marino – nella ricerca sulla alternativa cellule adulte da cordone ombelicale o embrionali. Ovviamente, sulle embrionali siamo tutti d'accordo, io per primo, sul fatto che è inimmaginabile che si possano produrre embrioni per la ricerca e per essere distrutti; così come penso che sia del tutto inaccettabile che si possa accedere a forme di manipolazione genetica come la clonazione umana. Ci sono punti su cui siamo già d'accordo. Circa l'uso delle soprannumerarie congelate, è questione su cui, come molti altri, ho un'opinione diversa da quelle che ho sentito esprimere qui. Tuttavia, al riguardo, non mi muovo con un'idea assoluta in testa, ma vado a cercare il punto possibile di convenzione e compromesso, che possa far convergere un principio etico con la speranza umana che deriva dalla ricerca e da valori come la stessa libertà della ricerca.

Etica, principio di responsabilità e regolazione: sono del tutto contrario ad affidare al puro mercato la decisione in questo come in altri campi, perché sono contrario a che si possano brevettare segmenti del genoma umano e privatizzarli, cosa che invece viene normalmente accettata – penso agli Stati Uniti d'America – da molti, con i quali pure non si

può discutere minimamente della ricerca sulle cellule staminali o dell'aborto.

Però il genoma umano si può brevettare, la proprietà può essere privata e quindi si può essere proprietari di un segmento del codice della vita, secondo le regole attuali del mercato. Personalmente sono contrario e alla riunione dell'OCSE ieri ad Atene mi sono preso un'altra responsabilità e senza consultare il Parlamento mi sono dichiarato contrario.

Capisco come la soluzione che ha trovato il Parlamento europeo non soddisfi. Tuttavia, ciò di cui sono sicuro è che le autorità pubbliche e i Parlamenti regolano e determinano la pubblicità della ricerca e i protocolli, il che vuol dire procedure e limiti, ma non può essere il potere politico che valida la ricerca. Non siamo noi a dover dire che questa o quella ricerca ha speranze di successo.

POLLEDRI (*LNP*). Sulla soia lo diciamo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ho detto che stabiliamo i protocolli, poniamo i limiti, ma in quel caso usiamo un principio di precauzione, che però può essere naturalmente rimosso. Non proibiamo però la ricerca. L'Italia proibisce la produzione industriale degli OGM, ma non la ricerca (anzi c'è il problema di come evitare che dai laboratori di ricerca ci possa essere un trasferimento). Questo è proprio l'esempio che non si proibisce la ricerca: oggi un principio di precauzione ci porta a fermare la produzione industriale, ma la ricerca è autorizzata, perché potrebbe anche darsi che si dimostri presto come il principio di precauzione che oggi adottiamo sia esagerato, come non ci sia alcun pericolo e si possano quindi anche ammettere quelle produzioni.

DAVICO (*LNP*). Ma non c'è paragone tra mais e vita umana!

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Mi scusi, senatore Davico, ma non mi sarebbe neanche passato per l'anticamera del cervello un simile paragone, se non mi fosse stato suggerito dal senatore Polledri! (*Commenti del senatore Buttiglione*).

Senatore Buttiglione, non ho fatto io il paragone, ho risposto accettando un'analogia che non mi sarebbe mai venuta spontaneamente.

* BUTTIGLIONE (*UDC*). Questo è il paragone: noi vietiamo la ricerca che danneggia la salute dell'uomo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. In questo caso può essere però una ricerca che salva la salute dell'uomo, è questa la discussione in corso.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Vietiamo la ricerca che danneggia la salute dell'uomo in quanto la mette in pericolo.

PRESIDENTE. E chi stabilisce cosa la mette in pericolo e cosa no?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Andiamo avanti, altrimenti rischio di dilungarmi troppo.

Ho apprezzato il modo in cui ha sintetizzato la senatrice Emprin: in Europa il principio di sussidiarietà è il principio del miglior interesse. Nella legislazione europea vige il principio del miglior interesse, che, non dichiarato, è il principio tomista del bene comune e del male minore.

Ora però vi fornirò un'ulteriore informazione, che non ho dato al Parlamento. Intendo riferirmi alle strategie delle «minoranze di blocco»; non voglio fare paragoni, giacché so bene che l'argomento di cui parlerò, che riguarda la parte del programma europeo che si chiama EURATOM, ha un rapporto con l'etica molto più labile, anche se qualcosa c'è. È infatti evidente che anche la questione del nucleare ha un rapporto con l'etica, perché si possono determinare variazioni ambientali che impattano sulle generazioni.

In quel Consiglio vi è stata una proposta dell'Austria (che non ha avuto rilievo di stampa); l'Austria ha deciso la dismissione delle sue centrali (mi pare avesse una o due centrali) ed ha avanzato una proposta di «minoranza di blocco» per impedire che i finanziamenti EURATOM andassero alle ricerche sulla fissione, riservandoli solo alla radioprotezione.

Personalmente sono contrario all'uso del nucleare civile e il nostro Paese, a parte qualche possibile effetto che poteva avere sull'Ispra, avrebbe avuto tutti i vantaggi economici da questa «minoranza di blocco», perché tutti i soldi sarebbero finiti sulla radioprotezione, dal momento che abbiamo solo centrali dismesse (sottolineo nuovamente che non è la stessa cosa, tuttavia vi comunico questo, dando un'informazione aggiuntiva di quel vertice di Bruxelles). Perché impedire alla Gran Bretagna e alla Spagna, che hanno fior di centrali nucleari, di usare i finanziamenti europei per una ricerca sulla fissione che migliorasse la sicurezza dei loro impianti? Potevo farlo, ma non l'ho fatto perché penso che il destino dell'Italia sia in Europa...

* BUTTIGLIONE (*UDC*). Potevano farlo con i loro fondi.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. ... e nella costruzione di uno Spazio comune europeo che implica un principio di sussidiarietà, che comporta che dentro regole comuni possano, per un certo periodo, trovare validazione le legislazioni nazionali.

Non ho pensato che il ritiro della firma contraddicesse la legge n. 40, che è una legge nazionale, né il *referendum*, come sostiene qualche gruppo di giovani che mi accoglie all'università come il Ministro che viola la volontà popolare. L'altra volta ho riconosciuto onestamente che il *referendum* che va a vuoto è un insuccesso per chi l'ha proposto. Non mi nascondo dietro un dito. Tuttavia, si tratta di un *referendum* che non ha avuto il *quorum*, non è la conferma popolare della legge; è un insuccesso per chi l'ha promosso, ma non è la conferma popolare della

legge perché in quel caso, se si voleva un'iperlegittimazione di quel testo, bisognava battersi per il «no». A me basta, comunque, l'esistenza di una legge votata dal Parlamento, non c'è bisogno che il popolo le dia validità.

Non credo, tuttavia, che quella legge comportasse obbligatoriamente una condotta, come quella che il precedente Governo aveva deciso di assumere. Accetto certe critiche perché, ahimè, qualche volta il caso ci mette lo zampino. Quel Consiglio sulla competitività era convocato a poche ore dalla formazione del Governo, non c'era nessun Consiglio dei Ministri convocato, il Parlamento credo che non avesse ancora neanche istituito i Gruppi.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Le Commissioni non erano formate.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Non vi erano le Commissioni, non vi era nulla. Mi sono trovato alla prima riunione internazionale a Bruxelles a dovermi assumere una responsabilità circa una questione sulla quale la mia coscienza politica e morale mi parlava chiaramente, cioè di cui ero convinto. So che non è una procedura corretta quella di farsi dare un'autorizzazione dal Governo dopo, ma non avevo alternative. Era l'ultimo Consiglio sulla competitività prima della riunione del Parlamento europeo, non c'erano neanche altre occasioni, non avevo alternative.

* BUTTIGLIONE (*UDC*). Non dovevate mica votare voi, doveva votare il Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, lasci concludere il Ministro.

* BIANCONI (*FI*). Sia preciso Ministro quando risponde.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Sto rispondendo punto per punto, anche se poi si può non condividere. Il Governo ha poi convenuto sulla posizione assunta, siamo qui in Parlamento, vediamo come si può proseguire. Prima di dire un'ultima cosa su questo punto, voglio aggiungere solo che la discussione non è tutta sulla questione etica relativa alle staminali, ma stiamo discutendo anche del VII Programma quadro sulla ricerca. Tale programma rappresenta una *chance* straordinaria per l'Europa e anche, forse, l'ultimo treno per l'Europa: 53 miliardi di euro in sette anni. Rappresenta anche l'idea della trasformazione dell'Europa nell'area *leader* della conoscenza e della ricerca mondiale; appuntamento che si può anche perdere. Vengo dalla riunione dell'OCSE di Atene ed è impressionante (mi piacerebbe discutere in Parlamento anche di questo, anzi lo farò nelle Commissioni la prossima settimana), quello che sta avvenendo; siamo ad un vero e proprio *boom* mondiale degli investimenti, della riorganizzazione del sistema, della formazione superiore della ricerca. Siamo ad un qualche tentativo di costruzione di quella che convenzionalmente si chiama società della conoscenza: 17.00 nuovi atenei in po-

chi anni, la Cina che raddoppia l'investimento in ricerca e formazione ogni quattro anni. Su questi ritmi, più o meno, la seguono la Malesia, la Thailandia, la Corea del sud, gli Stati Uniti d'America che sono la grande raccolta di tutta la materia prima mondiale.

Se non si discute di queste cose e non ci si attrezza, l'Europa non ce la farà a reggere il ritmo di questa competizione. Ovviamente anche lì ci sono diverse idee. Una di esse è di affidare tutto al mercato, l'altra, in un'economia di mercato, è di mantenere però forte il ruolo della mano pubblica, del governo di questi sistemi. Mi sono schierato con la parte del mondo che sosteneva questa seconda tesi. Porterò in Parlamento questa discussione la prossima settimana.

Se non ci diamo una mossa, e per questo vorrei che discutessimo del contesto in cui ci troviamo, rischiamo parecchio. Un Paese come il nostro che nel 900 ha avuto posizioni *leader* mondiali nella matematica, nella chimica, nella fisica, nell'ingegneria e nella medicina, che oggi continua ad avere importantissimi settori dall'aerospazio, alla fisica della materia, alle nanotecnologie, all'energia, ma che può essere travolto, può diventare un semplice luogo periferico di produzione di materia prima. Abbiamo poco tempo, dopo di che diventeremo la periferia di qualche impero.

Proporrò al Parlamento questa discussione, ma sento la responsabilità, l'urgenza e persino la drammaticità nel vedere come corre il resto del mondo. Spero che si possa effettivamente discutere del VII Programma quadro in tutti i suoi aspetti.

Come discutere? Ho sentito ribadire qui la richiesta che ha avanzato il ministro Buttiglione. La legge che porta la sua firma, la legge n. 11 del 4 febbraio 2005, reca «Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea». L'articolo 3, che è stato qui invocato, prevede che il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro delle politiche comunitarie trasmettano al Parlamento i progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, nonché gli atti preordinati alla formulazione degli stessi, e le loro modificazioni; i documenti di consultazione, quali libri verdi, libri bianchi e comunicazioni predisposti dalla Commissione delle Comunità europee.

Il Governo quindi comunica al Parlamento gli atti. Cosa che è stata fatta; il ministro Buttiglione mi insegna anche che la legge obbliga a trasmettere gli atti in italiano. In genere essi vengono trasmessi in inglese e francese; devono invece anche essere tradotti. Può darsi comunque che ci sia qualche giorno di ritardo.

Dice sempre la legge che il Governo, su loro richiesta, riferisce ai competenti organi parlamentari prima delle riunioni del Consiglio europeo. Su loro richiesta.

Quando è stata messa la firma, cioè l'Italia è entrata in una «minoranza di blocco», la legge era in vigore dal febbraio e non mi si dica che questi articoli avevano bisogno di qualche decreto applicativo o interpretativo. Il Parlamento non ha saputo niente e mettere una firma per costituire una «minoranza di blocco» è un atto piuttosto impegnativo. Può essere un errore.

BUTTIGLIONE (*UDC*). La «minoranza di blocco» esisteva già da tempo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. So che viene usato lo strumento delle «minoranze di blocco» e che esisteva già da prima, il documento però è quello che lo conferma verso la riunione del Parlamento europeo. Non è stata portata in Parlamento questa discussione e ciò può essere un errore cui ovviamente non si dovrebbe necessariamente aggiungere un altro. Lo accetto. Forse mi piace pensare che il ministro Moratti e anche lei senatore Buttiglione che a quel tempo era Ministro delle politiche comunitarie...

BUTTIGLIONE (*UDC*). Avevo già cessato di essere Ministro. Credo, non sono sicuro.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Non lo so, non ho verificato le date, anche perché non importa, non è che ci rinfacciamo qualcosa.

Forse si è ritenuto che quell'atto non ricadesse sotto le fattispecie dell'articolo 3, cioè atti preordinati alla formulazione di progetti. Mi piace ritenere che non si sia pensato che corrispondesse a queste fattispecie. Comunque sia, ritirando la firma, ho ripristinato lo *statu quo ante*. Se ci sarà una richiesta, il Governo tornerà qui. Se ci sarà una richiesta di discutere di quegli atti o di compierne degli altri, il Governo non si sottrarrà. Ho troppo rispetto per il Parlamento per comportarmi diversamente.

Vorrei concludere con due brevissime questioni personali. Ringrazio la senatrice Burani Procaccini. Posso sbagliare, come succede nella vita, ma chi mi conosce sa che non può mai avvenire, né per interessi personali né per rappresentare interessi economici, salvo di coloro che stanno peggio di me. Quelli sì sono interessi economici che intendo tutelare in Parlamento. Gli altri non mi riguardano.

In queste settimane di discussione ho trovato scritte sui giornali, di quando in quando, cose tremende su di me. Ci sono messaggi che arrivano, ci sono messaggi che tornano. Ne sono arrivati tanti, migliaia, alcuni di consenso, altri di critica. Una elettrice mi ha scritto qualcosa che mi ha colpito: «Sono andata a cercarla su Internet e ho visto Valentina, Gaia ed Elena, due figlie e una nipotina». È rimasta sorpresa che io avessi due figlie ed una nipotina. (*Ilarità*). Forse si pensa che avendo questa posizione ci si sposti in territori fuori dall'umano. Voglio assicurare che siamo in territori umanissimi. (*Commenti della senatrice Emprin*). Era sorpresa che ci fossero anche dei figli! Dentro l'umano ci sono coloro che hanno figli e coloro che non li hanno. Bisogna valutare le posizioni senza demonizzare alcuno.

Annuncio che non replicherò una sola parola, né ora né in seguito, perché posso subire un po' di intolleranza, ma non voglio far niente che possa sollevare un'ondata anticlericale. Non farò niente, né come esponente di Governo né come uomo politico, perché tutto si può desiderare

tranne che si scateni una guerra di religione. Quindi le cose più cattive le lascio cadere, però cerco interlocuzioni sulle cose su cui si può trovare, per ora e per il futuro, convergenza. Scusate la lunghezza, ma avevo molto da dire. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-S).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiuso il dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'università e della ricerca e del Ministro della salute.

Al ministro Mussi, che è stato con noi per ben sei ore nelle due giornate di lavoro, vanno il nostro ringraziamento caloroso e la gratitudine per averlo fatto con responsabilità e serietà.

I lavori terminano alle ore 17,10.

